

Decorazione di vaso attico raffigurante Hermes, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 9 - Anno 2° Settembre 2022

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Attualità	pag.	4
4 Memorie e Poesie	pag.	6
5 I Cultunauti raccontano	pag.	11
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	15
7 Visti da vicino	pag.	18
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	20
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	22
10 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.	24
11 Artisti Amici	pag.	28
12 L'angolo della musica	pag.	31
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	34
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	38
15 Luoghi - fisici o mentali	pag.	39
16 La Piazza dei Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serva per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	44
17 Contro-copertina	pag.	58



1 – EDITORIALE

Il mese di Settembre è sempre un mese di cambiamenti, del clima soprattutto: si placa il caldo torrido, l'atmosfera meno afosa diventa più cristallina, i colori intensi dell'estate si ammorbidiscono, si accorciano le ore di luce ed il passaggio tra il giorno e la notte è più graduale.

È il mese delle sfumature, non dei contrasti violenti, anche i nostri pensieri ci riportano alle vacanze appena trascorse, ai ricordi: diventiamo più meditativi, meno irruenti; la calma ed il silenzio ci predispongono ad affrontare il futuro lungo inverno, che ancora non percepiamo sulla pelle, ma sappiamo che giungerà e questo ci fa essere più prudenti; riprendiamo i ritmi dei cambiamenti stagionali che interessano non solo le piante con il *defoliation* e gli animali col letargo, ma anche inconsciamente tutti gli umani, che si credono regolatori assoluti del tempo e della natura in toto.

Settembre è un mese di attesa, essendo in parte ancora estate e non ancora pienamente autunno: tutti noi stiamo rivivendo l'incertezza e lo stupore dei bambini che provano i loro primi passi in autonomia; infatti nonostante il progresso, la tecnologia che ci ha permesso un vivere più confortevole, meno radicato ai luoghi ed alle condizioni meteorologiche, il trovarci per esempio in un improvviso temporale, anche se di lieve entità, ci atterrisce, siamo colti da ancestrali paure, la nostra fierezza e sicurezza vacilla.

Queste contraddizioni del nostro vivere, tra spavalderia e onnipotenza rispetto al mondo della natura, che vogliamo stravolgere per le nostre necessità o capricci e la debolezza congenita che convive in noi come in tutti gli esseri viventi in terra, viene qui espressa anche nell'articolo a pag.4 a firma di Gianluigi Fagnocchi; evidentemente è il sentimento di questo Settembre 2022, che possiamo quindi indicare come un mese di sospensione.

L'incertezza per il futuro sia nelle scelte politiche, che per gli epocali contrasti sociali, che per i numerosi conflitti sia in Europa che sparsi nel mondo, oltre ai più frequenti e radicali cambiamenti climatici, sempre più dirompenti, ci inquieta e sentiamo maggiormente la responsabilità delle nostre singole scelte ed azioni, siamo oggi finalmente consapevoli che il nostro agire si rifletterà anche sulle decisioni comuni.

I Cultunauti, in quanto associazione culturale, è nata sul rispetto dei singoli appartenenti, valorizzando le diversità culturali ed intellettuali di ognuno e coagulandole in un percorso comune che possa produrre piacere nello stare assieme e far circolare nuove conoscenze; è quindi una comunità consapevole ed è ciò che bisogna usare in questo mese di attesa: CONSAPEVOLEZZA unita a RESPONSABILITÀ e TEMPERANZA, sembrano vocaboli desueti in un mondo sempre più chiassoso, rutilante, affannato ed esagerato, ma sono proprio i caratteri antitetici a questi, propri del mese di Settembre e sopra accennati, che saranno gli antidoti per dare senso ai vocaboli evidenziati, non dimenticando mai che siamo sempre e comunque parte di una comunità.

La ripresa delle nostre attività comuni, continuerà a svolgersi sui principi citati e nelle pagine finali di questo numero nella sezione "La piazza de I Cultunauti" troverete tutte le future nostre iniziative e quelle delle nostre Associazioni Amiche; confidiamo di vedervi numerosi, come al solito, perchè è proprio dalla partecipazione diretta ed a volte anche conviviale (... e la pandemia da Covid, ce l'ha ribadito con forza) che si attiva la dialettica e da questa la creatività per pensare nuove proposte ed eventi.

La Cultura è come la corrente di un fiume, non è importante la portata (*notorietà e capacità finanziaria*), ma il deflusso continuo (*rinnovo d'idee e proposte*), altrimenti ferma, l'acqua (*cultura*) imputridisce, creando pozze (*i rituali e le sterili convenzioni*).

Noi invece, sempre scorrendo, Vi auguriamo anche per questo nuovo numero, una buona, proficua e dilettevole lettura!

2 – LA FOTO DEL MESE

Cosa c'è di meglio che iniziare un mese con un concerto all'alba, su un prato, rivolti ad oriente, ascoltando un gruppo giovanile che saluta il sorgere del sole con musiche classiche e jazz... terminando con "O' Sole mio", stando sdraiati a gruppi su stuoie e coperte, in un'atmosfera limpida e fresca?!

Se poi ci si trova vicino ad un monumento di architettura razionalista (purtroppo divenuto rudere causa i bombardamenti della 2° guerra mondiale), e questa villa ci viene raccontata com'era dalle impressioni di chi l'ha voluta, l'ha progettata, sognata ed abitata come nel libro "La casa dell'aviatore" ancora meglio!

Se poi si termina con una colazione "al sacco" con caffè caldo, the e brioches, che si vuole di più?! Ma non è finita qui: al termine della colazione i due architetti che prepararono nel 1992 la loro tesi di laurea in Architettura, proprio su *Villa Muggia*, progettata alla metà degli anni '30 del secolo scorso dall'Architetto milanese *Piero Bottoni* e dall'Ingegnere modenese *Mario Pucci*, hanno illustrato la genesi del progetto "unico esempio di architettura razionalista italiana e non solo, che ha previsto il restauro ed il mantenimento di un casino di caccia settecentesco, rivestendolo con un edificio che seguisse le nuove istanze dell'architettura del '900". Un'architettura totale che ha investito non solo l'edificio, ma tutto l'arredo interno e le luci sia interne che esterne, concentrando il progetto su un desco inamovibile ed unico elemento d'arredo ancora presente, che radunasse l'intera famiglia e gli ospiti in un rito quotidiano conviviale".



Tutto questo è stato possibile grazie all'**Associazione di Promozione Sociale ARGO di Imola** (potenza delle assonanze dei nomi!) che dal 2017 opera nel settore delle politiche giovanili e della cultura, al giovane gruppo musicale **Iomla Brass Quintet**, che già dal loro primo concerto pubblico, hanno dimostrato affiatamento, competenza ed entusiasmo, a **Katia Dal Monte**, che ha presentato con empatia al luogo, il suo breve romanzo avente per oggetto Villa Muggia, non ultimi gli architetti **Giorgio Bolognesi e Claudio Calamelli, dell'Ass.ne Segni del Moderno**, che magistralmente hanno illustrato, dopo aver diviso i numerosi presenti in due gruppi, quanto rimane della villa, in un percorso perimetrale, non essendo consentito l'ingresso per motivi di sicurezza: UNA BUONA OCCASIONE PER INIZIARE BENE IL MESE DI SETTEMBRE!



3 – ATTUALITA'

LA PAURA ANNEBBIA LA SPERANZA

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

La paura ci impedisce di essere liberi, per esorcizzarla tentiamo di mettere tutto sotto il nostro controllo. Quella della sofferenza ci accomuna più delle altre, anche se alla fine della vita non sappiamo se ci abbia maturato più la sofferenza della gioia.

Sofferenza è anche l'allenamento al fine di ottenere dei risultati, si allena allo spasimo lo sportivo che noi osanniamo comodi sul divano alla TV.

Istruirsi è impegno e sofferenza, come recita un vecchio proverbio *"chi non studia non impara, la sapienza costa cara"*, (*"senza l'istruzione rischiamo di prendere sul serio le persone istruite"* Chesterton).

È chiaro che nessuno sano di mente, può amare il dolore, vediamo allora lo sforzo che i popoli si promettono per combattere le malattie, com'è solo una parte di quello che attuano per produrre armi e quando non si riesce a guarire in tempo "ragionevole" si studia come eliminare il malato.

Un'altra paura che ci perseguita è quella di perdere le cose che ci appartengono, paura dei ladri, degli incidenti, ecc., paghiamo fior di assicurazioni, oltre la logica, perdendo ogni anno una parte considerevole del nostro guadagno, non esiste fatalità, in un incidente (stradale, aziendale, sportivo, ecc.) qualcuno deve pagare, tutto è monetizzato (penale compresa).

La risposta in sintesi più "sibillina" (se non è una bestemmia) che ho trovato nei Vangeli alla domanda fatta a Cristo sulla colpa e del perché di certe morti, tipo nel crollo della torre di Siloe, la risposta è stata *"se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo"*...Ma no.. è sfiga si direbbe.

Sfiga, accezione maschile per dire senza donna, usata anche dalle donne che non può essere finché sono vive (a 20 anni da maschietti, si diceva, con la voglia straripante, non importa giovane o vecchia, basta che respiri...).

Rifacendomi alla sapienza di un mio vecchio parroco "sfiga = sfiducia in Dio", ma la paura che può portare anche alla morte è quella di perdere gli affetti (omicidi, suicidi, "femminicidi"), vorremmo essere padroni degli altri mentre facciamo fatica ad esserlo di noi stessi (è con fatica che teniamo sotto controllo le nostre inclinazioni non buone), è il nostro, l'unico amore di cui siamo proprietari, neanche di quello giurato come "eterno amore".

Per la paura di perdere la privacy, ci siamo arricchiti di pratiche burocratiche, così gelosi della nostra intimità, mettiamo tutto sui social.

Quante contraddizioni, ricordo la battaglia contro il rilevamento delle impronte digitali (battaglia di libertà) ma è arrivata la nuova tecnologia che permette la identificazione foto facciale.

Evviva saranno tolti i tornelli, niente fila alle casse, ci pensa la telecamera a detrarre dal nostro conto in banca, perché lei sa chi sono, chi sono i miei parenti, se sono vaccinato, se ho protestato contro le autorità, chi frequento e se vengo considerato non allineato, basta l'inserimento di un microchip, grosso come un grano di riso, per sapere tutto di me in qualsiasi momento... che "fantastica possibilità"... già applicata da "qualche parte" nel mondo.

Chiediamo, per difenderci dai delinquenti, leggi sempre più severe che rendono schiavi solo gli onesti, leggi che non contemplino eccezioni, mostri giuridici che ingabbiano,..... ben che ci vada, nella gabbia che ci stiamo costruendo, perderemo libertà.



3 – ATTUALITA'

Della paura di perdere l'anima, meglio non parlarne..... *"l'Inferno esiste ma è vuoto, perché nessuno è così cretino da volerci andare"* (Claudio Bolognesi).

Un antidoto alla paura è la speranza..... *"la speranza prende dal futuro le gioie per farcele godere ora"* (sempre Claudio Bolognesi).

Allora sperare conviene come cantava il GRUPPO TRACCIA VERDE in chiusura dello spettacolo *"InquinaUmento"* con le parole di questa canzone.....

OGGI PER DOMANI

Lala lallalala lala lallalala.....

Vieni alla finestra, oggi c'è gran festa

apri la tua mente, corri tra la gente

oggi viene il sole, apriti all'amore

Lala lallalala lala lallalala.....

E la speranza vera, non finisce qui

anche domani, sarà bello, si vedrà

un mondo nuovo si farà

Vieni anche tu, non stare lì a guardare

che il domani sarà costruito dalle tue mani...e sarà più pulito.....

Lala lallalala lala lallalala.....

Apri la tua mano, libera il tuo sogno

sogna ad occhi aperti, senza mai fermarti,

sferza la ragione, scegli un balcone.

Sali piano piano, guarda più lontano

.....E l'orizzonte vero, non finisce lì

se vuoi domani guarderemo un po' più in là

un mondo nuovo si farà

Vieni anche tu, non stare lì a guardare

che il domani sarà costruito dalle tue mani...e sarà più pulito.....



Ci sono anche paure utili, necessarie, come la speranza.



4a – MEMORIE E POESIE

CASTEL BOLOGNESE DALLA CADUTA DI MUSSOLINI ALLA FINE DELLA GUERRA. IL CNL, LA CONSULTA E GLI ALLEATI LIBERATORI (LUGLIO 1943 – SETTEMBRE 1945)

di ROBERTO SUZZI

1. L'accordo tra militanti dei partiti democratici e giovani fascisti

Dopo le manifestazioni di gioia per la fine del governo Mussolini e, si sperava, della guerra, squagliatasi come neve al sole l'amministrazione comunale con conseguente fuga dei gerarchi, vi furono contatti tra i militanti democratici ed alcuni giovani fascisti non coinvolti nelle violenze squadriste, "allo scopo di evitare il minacciato intervento di elementi forestieri". L'accordo con i giovani fascisti che riuscì ad evitare maggiori disgrazie "risultò efficace fino a quando non intervennero i tedeschi e le brigate nere". ¹

Di questi contatti parla anche Oddo Diversi, allora dipendente comunale a tempo indeterminato e giovane fascista, nel suo ultimo libro (Dall'ultima trincea tedesca sul Senio. Castelbolognese 1943-1980. Vicende, notizie, personaggi romagnoli e castellani, Imola, Grafiche Galeati, 1981), dove precisa che l'accordo si concluse ai primi di novembre del 1943 e che dello stesso si fece promotore un frate cappuccino antifascista del convento di Castel Bolognese: padre Francesco Samoggia. Di diverso avviso sul ruolo di padre Samoggia circa il suddetto accordo è Angelo Donati che l'11 novembre annotava nel suo diario che "padre Samoggia era addirittura contrario all'accordo". ²

Quella di Donati è però una testimonianza che si fonda sul sentito dire, quindi poco attendibile, mentre quella di Pietro Costa e di Oddo Diversi è una testimonianza diretta, in quanto i due vissero la vicenda da sottoscrittori dell'accordo, seppure su fronti opposti. Pertanto direi che è più attendibile. In ogni caso l'accordo tra i "rossi scarlatti" e neri, basato sulla formula "Io salvo te, tu salvi me", per dirla con le parole di Donati, vi fu.

Diversi inoltre ricorda che "per tutta la durata della guerra il comitato di liberazione e la consulta ebbero, sia nell'autorità comunale che nel fascio, un paravento che oggi, sarebbe disonesto negarlo. Nessuno si compromise ... Al termine del conflitto gli elementi fascisti più in vista furono epurati, tanto più che erano dipendenti comunali".

Nel 1948 Diversi, uno degli epurati, fu riassunto in servizio presso il Comune. Nel verbale della Commissione che lo reintegrò si scrive tra l'altro: "La costituzione del fascio repubblicano, alla quale concorse ... per diretto incitamento di elementi militanti nei partiti avversi al fascismo ... furono preordinati alla nobile finalità ... di impedire da un canto l'intrusione di elementi fascisti non locali e dall'altro alla più sicura tutela della concordia e della pace nell'intera cittadinanza che ovviassero al pericolo di odi o lotte fratricide". ³

1- Riferisce in merito il libro di P. COSTA, *Un paese di Romagna. Castelbolognese fra due battaglie (1797-1945)*, Imola, Coop. Galeati, 1971, p. 169.

2- A. DONATI, *Sul Senio il fronte si è fermato. Castelbolognese 1943-1945*, Castelbolognese, Grafica Artigiana, 1977, pp. 21-23.

3- O. DIVERSI, *Il territorio di Castelbolognese*, in *Le cronache castellane*, Imola, Galeati, 1972, pp.237-238.

4a – MEMORIE E POESIE

2. **Il Comitato di Liberazione Nazionale**

Il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Castel Bolognese viene costituito nell'autunno del 1943 ed è composto da Michele Bernabè, Rita Cornazzani, Walter Milanese, Aldo Monti, Giuseppe Raccagna e Stefano Violani in rappresentanza di tutti i partiti antifascisti. Il Comitato viene riconosciuto dal CLN provinciale di Ravenna, di cui fanno parte, tra gli altri Arrigo Boldrini (Bulof), Lino Bedeschi (Amos) e Ennio Cervellati per il PCI e Benigno Zaccagnini per la DC.

Questi dirigenti provinciali incontreranno segretamente i membri del Comitato castellano più volte nelle case di campagna del paese. Quale ruolo e quali attività ha svolto il CLN locale? La risposta la fornisce il libro *Castelbolognese dal fascismo alla liberazione*, (curato dal Comitato per le celebrazioni del trentennale della Resistenza e edito a Imola, presso la tipografia Galeati nel 1975), da cui riportiamo quanto segue dalle pagine 26 e 27: *"Castelbolognese era stato incluso dal CLN provinciale nella VIII zona e doveva servire come centro di rifornimento di viveri e di armi e come luogo di smistamento dei partigiani che provenivano da altri luoghi della Romagna"*.

Pertanto il Comitato fu chiamato a svolgere le seguenti attività: *"a) propaganda di resistenza alla leva repubblicana; b) istigazione ad abbandonare il lavoro e a non collaborare con i tedeschi; c) aiuto finanziario alle famiglie dei partigiani e ai poveri durante la sosta del fronte; d) battaglia del grano, con l'obiettivo di sottrarre i prodotti del raccolto ai fascisti e ai tedeschi"*.



Frontespizio del libro: "Castelbolognese dal fascismo alla liberazione", edito dal Comitato per le celebrazioni del trentennale della Resistenza di Castel Bolognese nel 1975.



4a – MEMORIE E POESIE

Non erano richieste attività militari dirette ai componenti, anche se i GAP (gruppi di azione patriottica), una sua emanazione, ne fecero. Pertanto i conservatori che dopo la liberazione del paese chiamarono gli aderenti al CNL per denigrarli sminuendone l'operato "conigli di cantina" lo fecero per una pretestuosa e ingiustificata polemica politica contro chi aveva fatto la resistenza, a rischio della propria vita, come testimoniato da decine di episodi che qui non riferiamo perché riportati in diverse pubblicazioni ⁴.

In verità il CLN locale dalla nascita fino alla liberazione del paese e anche nei mesi successivi si era dato un'organizzazione capillare, come testimoniato dal documento *Organico partigiano – Settore di Castel Bolognese*, conservato presso l'Istituto Storico della resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia, nel fondo della 28^a Brigata Garibaldi "Mario Gordini" e pubblicato a pagina 28 del libro *"Non ho poi fatto tanto". La partecipazione delle donne di Castel Bolognese alla Resistenza: volti, voci e testimonianze di lotta per la Liberazione (1943-1945)*.

Dal documento firmato per la segreteria da Luigi Baldrati, si evince che i partigiani locali avevano tre capi settore politici (Pietro Costa, Luigi Baldrati e Giovanni Collina) e un capo settore militare: Dante Poletti. I componenti erano distribuiti in cinque zone: della zona A facevano parte due capi squadra e sette partigiani, della B un capo squadra quattro componenti, della C tre capi squadra e dodici membri, della D due capi squadra e due componenti e della E quattro capisquadra e sei membri.

Purtroppo il documento non dice null'altro delle suddette zone di attività partigiana. Questo personale probabilmente costituiva le SAP (squadre di azione patriottica) con compiti di aiuto alla popolazione. La squadra GAP aveva un caposquadra e cinque partigiani e si occupava di azioni militari e di sabotaggio. Quattordici erano le staffette, di cui dieci donne con compiti di supporto alle attività partigiane. Un organico di sessantasette persone che costituirono l'ossatura della resistenza a Castel Bolognese. Se a questi si aggiungono i combattenti dislocati in Appennino, il numero sale a novantotto, pari al 2,59% della popolazione, calcolato sul numero degli elettori delle elezioni amministrative tenutesi nel marzo del 1946 ⁵.

La seconda parte dell'articolo sarà pubblicata sul prossimo numero de:

" L'ARGO de I Cultunauti".

4 e 5- Tra le altre oltre al citato *Castelbolognese dal fascismo alla liberazione* – che riporta alcuni libri che riferiscono episodi di cui furono protagonisti castellani -, ricordiamo il libro *Testimonianze e documenti della Resistenza a Castelbolognese*, edito dal Comune di Castelbolognese nell'aprile del 1981.

4a – MEMORIE E POESIE



SOPRA: Gruppo di partigiani combattenti della compagnia "Kachi", in cui militavano i partigiani Dato Cavallazzi, Primo Pasini, Vittorio Giannandrea e Gino Zauli di Castel Bolognese (Settembre 1944);

A FIANCO: Tessera di iscrizione all'ANPI di Pietro Costa, dirigente del CLN castellano;

SOTTO: Funerali del partigiano Livio Poletti a Castel Bolognese. Alla sinistra della bara la figlia Wanda, orfana anche della madre. Sono riconoscibili Guido Gualandi (il Moro) dirigente partigiano imolese e con il numero i partigiani castellani: Dato Cavallazzi (1), Dante Poletti (2), Elio Rontini (3) e Walter Dall'Oppio (4). A destra della bara con il fucile a spalla il partigiano Mario Costa.

Cognome	Costa
Nome	Pietro
Paternità	Mariano
Maternità	Maria Pasini
Data di nascita	6 - 2 - 1900
Luogo di nascita	Castel Bolognese
Professione	impiegato
Residenza	Castel Bolognese
Reparto partigiano	S.A.P. (Big. Basso Bordini)
Data di arruolamento nelle formazioni partigiane	Novembre 1943
Grado	Risponsabile S.A.P.

TESSERA N. 5971



Firma del titolare
Pietro Costa

IL SEGRETARIO
Gualandi





4b – MEMORIE E POESIE

LA LINGUA *

di ANNA MARIA CARROLI

*di tutto ciò che mi regala il tempo
la poesia è quello che
non può
portarmi via*

lei

mi spinge a ricordare come sono
quando spesso
ne perdo la memoria

misura quanto
devo superare
per riconoscermi
simile a te

noi
tu e io

-sorgenti e incontro di ogni diversità-
siamo il simbolo
chiamato a sperimentare
le distanze che bisogna attraversare
per imparare a parlare
la lingua del rispetto

con lei mi batto
per la tua libertà
perché è il solo modo
per ottenere la mia.

* questa poesia, ancora inedita, l'ha inviata la nostra Associata e Amica Anna Maria e farà parte del libro "I semi e il raccolto" di prossima pubblicazione.

5 – I Cultunauti raccontano

STORIE PER PICCOLI EROI – parte 6°

di LIDIA FABBRI

Con questa sesta puntata, abbiamo completato la pubblicazione, iniziata a Gennaio 2022, del piccolo libricino di "favole" che la nostra Associata Lidia ha voluto gentilmente donare al nostro mensile: sono ventuno brevi storie delicate ma che vogliono insegnare ai piccoli il valore dei sentimenti, il rispetto e l'ascolto degli altri, pertanto oltre che una funzione divertente, hanno un alto valore educativo.

Grazie Lidia ed attendiamo altri tuoi preziosi contributi! I Cultunauti

Nascerà un fratellino



Quella sera, durante la cena, la mamma mi disse che nella nostra famiglia sarebbe arrivato un fratellino.

«Sei contento?» mi chiese, ma io non le seppi rispondere perché improvvisamente un insieme di emozioni mi pervasero la mente.

Rincarò la mamma : «Tu che sei più grande gli insegnerai tante cose e vedrai quanto ti divertirai a giocare con lui».

Non riuscivo a trovare una situazione di vantaggio che mi avrebbe comportato l'arrivo del fratellino, anzi, vedevo solo svantaggi. Inoltre mi avrebbe portato via l'attenzione e l'amore della mamma e non ero affatto disposto a lasciarglielo fare.

Guardando la pancia della mamma crescere, mi rendevo conto che il momento in cui quell'intruso sarebbe nato si avvicinava sempre di più.

Il giorno in cui la mamma si recò all'ospedale per partorire, mi sentii triste perché tutti avrebbero avuto occhi solo per lui, sarei stato tenuto in disparte e questo pensiero mi faceva stare male.

Mi accompagnarono dalla mamma e quando vidi quell'esserino grinzoso che piangeva tra le sue braccia, provai tanta rabbia.

La mamma insistette perché lo prendessi in braccio e, nonostante le mie resistenze, mi obbligarono a farlo.



Temevo di farlo cadere, ma nello stesso tempo provai un groviglio di emozioni che non seppi decifrare. Ero contento o no? Forse sì, mi avevano conquistato quelle manine che avevano cercato le mie, ma non ero ancora sicuro dei miei sentimenti.

Mi interpellarono nella scelta del nome e suggerii quello del mio migliore amico, Giovanni, e mi fece piacere che la mia proposta venisse subito accolta.

Le giornate subirono notevoli cambiamenti perché Giovanni non faceva altro che mangiare, piangere e dormire, occupando la mamma a tempo pieno. Mi sembrava che tutti avessero temno solo per lui e ne ero geloso.

Però mi accorgevo che anch'io stavo affezionandomi a lui e mi soffermavo sempre più spesso sulla culla a osservare ogni suo movimento, ogni suo progresso e non lo sentivo più come un rivale.

La mamma mi stava dimostrando che nel suo cuore c'era tanto amore per tutti, invece io ne avevo scioccamente dubitato.



5 – I Cultunauti raccontano

L'auto sportiva



Cristian era un alunno di terza elementare di un paese di campagna.

Un giorno arrivò nella sua scuola un nuovo compagno, Francesco, che si era trasferito da una grande città.

Tutte le mattine veniva accompagnato a scuola da suo babbo, a bordo di un'automobile sportiva rombante e bellissima.

Invece quasi tutti gli altri scolari, compreso Cristian, andavano a scuola con un pulmino giallo guidato da Gino, un buffo signore cicciottello, molto simpatico, che li faceva divertire moltissimo.

Cristian guardava arrivare quell'auto sportiva e pen-

sava come sarebbe stato bello viaggiare così veloce, sicuramente sarebbe stato felice e forse si sarebbe sentito anche più importante agli occhi dei suoi amici.

Un giorno, invece, fu avvicinato da Francesco, che gli confidò quanto gli sarebbe piaciuto arrivare a scuola con il pulmino. Il tragitto sarebbe stato sicuramente più divertente, mentre il suo era un viaggio monotono e silenzioso perché suo babbo era sempre impegnato in lunghe telefonate di lavoro e non riusciva nemmeno a scambiare qualche parola.

Quindi si invidiavano a vicenda, e questo sembrò loro molto buffo.

Quel giorno la maestra, come lezione, chiese ai bambini se uno di loro avesse qualcosa da raccontare di interessante, e Cristian si propose come volontario.

Raccontò di quando lui e Francesco avevano scoperto di essere invidiosi uno dell'altro e quando ne spiegò il motivo si scatenò una risata generale.

La maestra a quel punto spiegò che l'invidia è un sentimento molto diffuso anche tra gli adulti, che però non bisogna pensare che le cose o le situazioni degli altri siano sempre migliori delle proprie.

L'erba del vicino non è sempre più verde.

Serena, Rosina e Gigia



Nel condominio in cui abitava Serena, viveva anche un'anziana signora in compagnia della gatta Gigia.

Tanti pomeriggi, dopo aver finito i compiti di scuola, Serena saliva da lei e, oltre a farle compagnia, giocava con Gigia e aiutava la signora a svolgere piccoli lavoretti.

Lo faceva volentieri, perché Rosina, oltre ad essere molto simpatica, era una fonte inesauribile di racconti e il tempo trascorso con lei era piacevole.

Una mattina, mentre la mamma di Serena rientrava a casa dalla spesa, sentì una voce che stava chiedendo aiuto e capì che era quella di Rosina.

Era caduta in bagno e non era più riuscita ad alzarsi, così venne accompagnata in ospedale dove le fu riscontrata la frattura del femore.

Ma chi si sarebbe preso cura di Gigia? Come avrebbe potuto risolvere questo problema? Si chiese molto preoccupata Rosina, ma la soluzione gliela fornì Serena, che senza che glielo chiedesse le promise che l'avrebbe fatto lei.

La sera stessa, Gigia si trasferì dalla sua famiglia provvisoria e, se in un primo momento sembrò molto impaurita, poco dopo iniziò a esplorare tutte le altre stanze e finì col scegliere come nuova "dimora" il morbido piumone della camera da letto di Serena. Naturalmente, tutti i giorni Rosina veniva informata sulla sua gatta e questo le rese più tranquillo il soggiorno in ospedale.

Era felice di avere conosciuto una bambina responsabile e sensibile come Serena, che era la dimostrazione di come si possa aiutare il prossimo a tutte le età.

5 – I Cultunauti raccontano

Un regalo “diverso”



Tutti i giorni, a scuola, durante l'intervallo, i bambini si dividevano in gruppetti; molti parlavano di sport, qualcuno riusciva a far comparire una palla e improvvisava una partita nei corridoi e c'era anche chi si limitava a chiacchierare.

Giulio era fra questi e solitamente gli piaceva fare lo “sbruffone” per attirare l'attenzione e l'ammirazione anche delle bambine.

Avendo festeggiato il compleanno da pochi giorni, iniziò a elencare tutti i regali che aveva ricevuto e mentre parlava cercava di osservare le espressioni nei volti dei suoi compagni.

L'esile piantina



In un vivaio crescevano rigogliose piantine di varie specie e in primavera Gianni, il proprietario, le preparava per la vendita, togliendole dalla terra per spostarle in vasetti colorati.

Notò in un angolo che una primula non era cresciuta come le altre, era esile con poche foglie e decise di non spostarla, convinto che nessuno l'avrebbe comprata.

Un giorno Felicia, sua cliente da tempo, si recò al vivaio con Francesco, il suo nipotino, per scegliere le primule che avrebbero decorato le fioriere di casa e volendo rispettare l'accordo preso precedentemente, gli avrebbe fatto scegliere una piantina per la finestra

volutamente li elencava, descrivendoli nei minimi particolari.

Molti gli ponevano domande alle quali rispondeva spavaldamente ma, come al solito, lo indispettiva il comportamento di Tommaso, che al contrario degli altri non mostrava alcun interesse ai suoi discorsi.

Sapeva che la domenica precedente anche Tommaso aveva compiuto gli anni e allora, per metterlo in imbarazzo, gli chiese:

«Tommaso, che regalo hai ricevuto per il tuo compleanno?»

Ma ricevette un'inaspettata risposta:

«Ho ricevuto un bellissimo regalo, a mia insaputa i miei genitori hanno chiesto un giorno di ferie dal lavoro per organizzarmi una festa a sorpresa: un picnic nel prato. Per tutto il pomeriggio ho parlato con loro delle mie paure, dei miei sogni, e sono molto felice di avere due genitori meravigliosi che mi sanno ascoltare».

Giulio si allontanò silenzioso.

Questa risposta lo aveva spiazzato e gli aveva provocato un groviglio di emozioni: proprio lui ora provava invidia per Tommaso ed era certo che un regalo così sarebbe piaciuto anche a lui.

della sua cameretta.

Mentre la nonna decideva quali comprare, Francesco si accorse di quella esile primula, quasi secca, e decise di scegliere proprio quella.

Gianni cercò di convincerlo a prenderne un'altra, perché gli spiegò che era molto probabile che quella non sarebbe vissuta a lungo, ma vista la determinazione del bambino gliela regalò.

Francesco, appena arrivato a casa, la piantò nel vasetto che per Natale aveva contenuto il piccolo abete decorato, ormai secco, e depose la piccola primula sulla finestra esposta al sole della sua cameretta.

Tutte le mattine la controllava ed era felice perché sembrava che si stesse riprendendo.

Qualche bocciolino era timidamente comparso e una mattina Francesco, con grande soddisfazione, li trovò fioriti di un colore giallo-arancio che gli parve bellissimo.

La sua finestra apparve subito più allegra e con orgoglio chiamò la nonna, che sembrò incredula per il risultato ottenuto e pensò che allora era vero che, anche per le piante, l'amore può fare miracoli.

5 – I Cultunauti raccontano

La giraffa tintaunita



Nella savana africana nacque una piccola giraffa, il cui manto era di un unico colore giallastro senza nessuna pezzatura. La mamma giraffa si comportò come se questo particolare non fosse un problema per la sua piccola e Lea crebbe felice nel branco.

Un giorno, mentre stava abbeverandosi nella pozza dell'acqua, una sua compagna le fece notare come la sua immagine riflessa fosse diversa da quelle delle altre giraffine e Lea sembrò notarlo per la prima volta. Corse dalla mamma, che le spiegò quali fossero le caratteristiche veramente importanti per una giraffa, e iniziò ad elencargliele:

«Hai due zampe lunghissime che ti permettono di

correre veloce per sfuggire ai predatori, hai un collo lunghissimo che ti consente di mangiare anche le foglie sui rami più alti, la tua lingua è così spessa che non sente le spine degli arbusti, le tue orecchie hanno un udito molto sviluppato, che sentono i più piccoli rumori e non è certo la mancanza di pezze sul tuo manto che ti deve far sentire diversa. Troverai sicuramente qualcuno che ti apprezzerà proprio per questa particolarità».

Lea si tranquillizzò e non dette più importanza alle “battutine” che le venivano rivolte dalle compagne.

Diventate adulte cominciarono a essere avvicinate da giovani maschi e fu proprio in quei giorni che Lea fu avvicinata da uno bellissimo, forse il più forte e possente che avesse mai visto, che mostrò grande interesse nei suoi confronti.

Ancora una volta la mamma aveva avuto ragione, perché il suo ammiratore le confidò che l'aveva trovata bellissima proprio perché il suo aspetto la rendeva diversa da tutte le altre.

Incoraggiata dalla mamma, si allontanò dal gruppo per seguire il suo compagno e approfittando dell'abbondanza di cibo che offriva la stagione delle piogge mise al mondo una piccola giraffa dal manto giallastro chiazzato di scuro, che volle chiamare Macchia.

La farfalla timorosa



La crisalide iniziò a sentirsi stretta nel bozzolo che era stato la sua casa per diverso tempo, ma l'idea di doverlo lasciare la terrorizzava.

Si ripeteva che se era riuscita a uscire dall'uovo appeso sotto una foglia e a diventare un bruco senza l'aiuto di nessuno, perché mai avrebbe dovuto temere di esplorare l'ignoto? Ci riuscivano tutte!

Sentiva il suo corpo cambiare giorno dopo giorno e quando spuntarono le ali, il bozzolo iniziò a sfaldarsi finché si ruppe.

Erano finite le fasi della crescita ed era diventata finalmente una farfalla.

Appesa alla foglia timidamente aprì le ali, le trovò

bellissime.

Aiutata da una leggera brezza, prese il volo, provò tanta paura, ma quando le si spalancò davanti un universo di colori e profumi, capì che ne era valsa la pena.

Titubante, si posò su di un fiore coloratissimo, lo annusò e ne succhiò avidamente il nettare, poi volò su un altro, un altro ancora e lo fece finché non tramontò il sole.

Non si stancava mai di esplorare zone nuove e presto diventò esperta nel riconoscerne i colori e i nettari migliori, ma anche i pericoli.

Incontrò anche altre farfalle, erano tutte diverse da lei, ma tutte indaffarate.

Se la paura avesse preso il sopravvento, si sarebbe persa un'esperienza unica e indescrivibile e capì che, per quanto la vita possa essere breve e piena di ostacoli, vale sempre la pena di viverla.

Era giunto il momento anche per lei di dedicarsi al dovere e cercandosi una solida foglia, depose le uova che avrebbero dato vita a nuove farfalle.



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

UN'ESPERIENZA NUOVA: VISITA ALLA MINIERA DI RAME DI PREDOI IN VALLE AURINA (ALTO ADIGE)

di GIANNI FINI

Ho trascorso cinque giorni in luglio a Campo Tures, il centro più grande in Valle Aurina; penso che questo scorcio delle Dolomiti sia uno dei più belli che ho visto: poco affollamento, silenzio, gentilezza della gente, veramente encomiabile.

La valle si snoda per circa trenta chilometri e Predoi è praticamente l'ultimo centro abitato, assieme a Casere poco oltre, dove finisce la possibilità di procedere con le auto, anche se la strada esiste con un sentiero per soli pedoni.

In tre ore di cammino si può giungere in Austria con la maestosa vista di montagne meravigliose (Monti Tauri e Vedrette di Ries) e bellissime cascate.

Ho percorso, ovviamente a piedi, il sentiero sino ad arrivare ad una chiesetta (mi pare si chiami Santo Spirito) con accanto un paio di case ed un'immane malga.

Tutto questo dopo aver visitato la MINIERA DI RAME DI PREDOI, che si annuncia con una vecchia torre e ricordi meccanici di tempi andati. Qui l'estrazione del rame è durata 500 anni e terminò nel 1893, per riprendere poi nel 1957 e cessare definitivamente nel 1971, a causa dei prezzi più bassi che gli Stati Uniti offrivano per la fornitura del metallo.

Bene, dopo aver prenotato la visita, prima della partenza su un trenino, mi hanno fornito un bel completo giallo composto da casco e giaccone impermeabile, quindi attraverso la Galleria Sant'Ignazio sono sceso con un gruppo di persone ad un chilometro di profondità, per fermarmi e scendere da questo bel trenino e, accompagnati da una guida esperta, camminare per circa un'ora dentro la miniera; le spiegazioni sono state perfette e la vista e le gallerie visitate sono bellissime: i colori del metallo vanno dal rosso vivo, al verde ed al giallo.

Siamo scesi ancora sino a 1.100 metri di profondità per raggiungere due grandi porte metalliche, che aprendosi introducono ad un centro climatico, dove chi desidera, può prenotarsi per due ore di cura con respirazione particolare; quindi abbiamo aspettato il ritorno del trenino che ci ha riportato fuori dalle gallerie.

La visita è durata un'ora e mezza, ma vi assicuro che il tempo passa in un lampo, perché si vedono cose inusitate e soprattutto interessanti e coinvolgenti; ovviamente non bisogna soffrire di claustrofobia, occorre coprirsi bene "a foglia di cipolla" e viene suggerito di indossare scarpe da montagna.

Tutto è così nuovo e fantastico che viene voglia, appena usciti, di ritornarci!

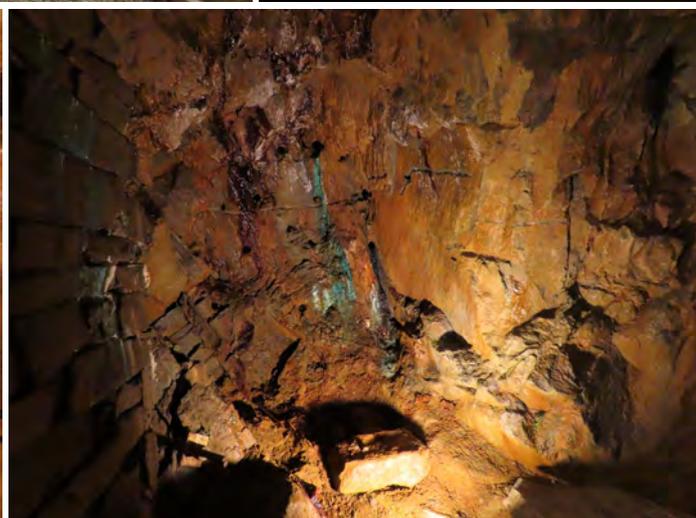
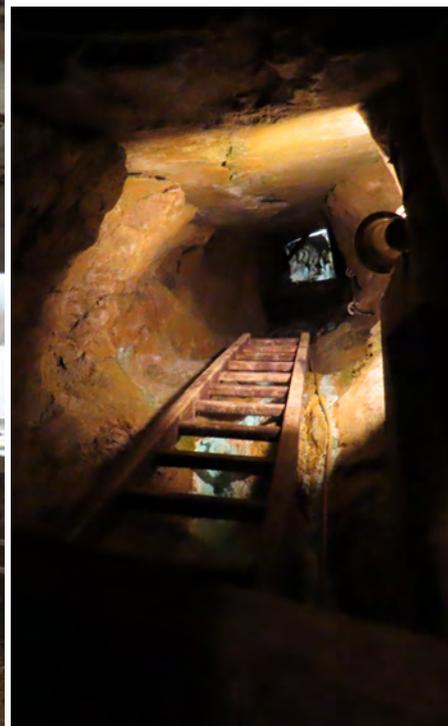
La valle offre tra l'altro un'escursione alle tre cascate di Riva di Tures, da dove al termine, un singolare impianto ti riporta al punto di partenza in soli cinque minuti: trattasi di una specie di seggiolino, dove vieni imbragato, che ti fa volare tra gli alberi.

Per raggiungere la Valle Aurina occorre seguire le indicazioni che partono da Brunico (posto a metà della Val Pusteria), si attraversano piccoli borghi e qualche castello fa capolino oltre la strada: il tutto molto agevole e poco trafficato.

6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Immagini delle gallerie della miniera con le inclusioni dei filoni di rame, le rotaie del trenino approntato quando la miniera, dismessa, è diventata museo di sè stessa e delle persone che vi hanno lavorato nei secoli e dei rudimentali attrezzi usati.

La porta in acciaio specchiante, che chiude la parte terminale di una galleria, dove è stato attrezzato il luogo terapeutico, dove si arriva direttamente col trenino elettrico, "Fern der Welt – Lontano dal mondo", che sfrutta le proprietà dell'aria e della temperatura costante del luogo.



7 – VISTI DA VICINO

CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? GERRY SCOTTI VISTO DA VICINO

di MICHELE SERAFINI

Ebbene sì, lo ammetto, anche io ho partecipato a un quiz televisivo.

Anzi a due, a dire il vero. Il primo, nel lontano 1993, mi ha visto diventare campione per ben due puntate di **"SÌ o NO"**, un quiz a premi condotto da Claudio Lippi. Vinsi la bellezza di 2 milioni e 600 mila lire dell'epoca. Per quell'anno, quindi, le tasse e i libri per l'università li offrì Mediaset.

Di ciò mio padre, seppure un fervente anti-berlusconiano, fu molto felice...

Ah, inoltre vinsi anche una pelliccia in lapin rasato, che regalai a mia mamma.

E anche lei, che non se la sarebbe mai potuta permettere, ne fu molto felice...

Il secondo quiz TV, nel 2009, mi ha consegnato invece all'imperitura fama di tutto il vicinato e dei più stretti conoscenti: no dico, **"Chi Vuol Essere Milionario"** lo guardavano proprio tutti a quel tempo! Da allora la mia vita è cambiata, sono diventato una vera star (ma solo dei pochi intimi che ancora se ne ricordano).

E' stato emozionante, ho fatto pure una gran bella figura, rispondendo a ben 3 domande correttamente, ma poi è arrivato il quesito sui film di Alfred Hitchcock ed è stata la fine per me: non mi chiamo mica Marilena Spadoni, che li conoscerebbe tutti! Così non ho vinto nulla. Pazienza, "l'importante è partecipare", come diceva il Barone De Coubertin. Anche se il principio contenuto in questa massima, purtroppo, è solo una inesatta e vaga interpretazione moderna degli intendimenti di De Coubertin.

Infatti, era molto più nobile il concetto espresso nelle parole del Barone, il quale, prima che il suo messaggio venisse volgarizzato e banalizzato dall'ignoranza dei giorni nostri, sosteneva che:

"The important thing in the Olympic Games is not so much the winning but taking part, for the essential thing in life is not conquering but fighting well".

Ovvero:

"La cosa importante ai Giochi Olimpici non è il vincere, ma il partecipare, poiché l'essenziale nella vita non è la conquista, ma il battersi valentemente".

Come si può ben capire, non si tratta di un fatalistico invito ad accettare vittoria o sconfitta con animo blasé e indifferente, semmai è proprio un invito a battersi con coraggio e inseguire con forza il proprio traguardo. L'unica cosa da non doversi biasimare, qualunque sarà il risultato, dovrà essere proprio l'impegno a dare il meglio di sé.

Quello, sosteneva De Coubertin, è il trofeo più importante.

Ma torniamo a noi...

Gerry Scotti è un grandissimo gigione, ha molta simpatia naturale, o "cartola", come la si definisce in Emilia. Durante tutte le pause per la pubblicità non faceva altro che arruffianarsi il pubblico in sala, andando a scrivere degli autografi, prestandosi alle foto e facendo anche delle simpatiche gag con le signore più anziane.

A un certo punto, visto che la mia presenza sullo sgabello si prolungava in ragione delle tre risposte esatte che avevo inanellato, ha cominciato a interessarsi più miratamente a me, chiedendomi di cosa mi occupassi nella vita.

7 – VISTI DA VICINO

Saputo che ero direttore commerciale di un marchio di cucine di alta gamma, non mi lasciò più in pace. Infatti, come appresi, stava appunto cercando in quel periodo di ammodernare la sua cucina di casa, che non gli piaceva più, e io cascavo esattamente a fagiolo nella sua pianificazione domestica.

Devo ammettere che Gerry Scotti gode di una strana fama: dicono che cambi auto ogni anno, perché si appassiona da subito ai nuovi modelli, che gli fanno venire a noia i vecchi, e inoltre dicono che se la cavi anche discretamente bene tra i fornelli (come forse testimonia la sua stazza).

Fatto sta che, mentre io cercavo di mantenere alto il livello della mia attenzione sul gioco, lui cominciò a chiedermi tutti i dettagli dei modelli che vendevamo, arrivando persino a domandarmi se potevamo realizzare dei disegni personalizzati.

Nella mia mente si disputava un duello: il cervello emozionale cercava di concentrarsi per arrivare al faticoso centro del milione, quello razionale mi diceva che, se avessi venduto una cucina nuova a Gerry Scotti, sarei probabilmente diventato il beniamino dell'azienda per tutti gli anni a venire.

Nel primo caso sarei stato ricco di soldi.

Nel secondo ricco di lodi.

Sul momento mi concentrai sul primo obiettivo...

Quando vidi approssimarsi la mia fine, dato che non conoscevo la risposta giusta al quesito sul film di Hitchcock, durante l'ultimo breve intermezzo (le anticipazioni del TG5) Gerry tornò a domandarmi se realizzavamo top in marmo di carrara e se potesse scegliere gli elettrodomestici di suo gradimento. Ottenuto il mio sì a entrambe le domande, si ricompose prima di tornare in onda.

Alfred Hitchcock, quel grassone senza pietà di me, aveva da pochissimo sancito la mia eliminazione e così me ne uscii di scena. Ma al termine del programma andai da Gerry e gli allungai il mio biglietto da visita (lontano dalle telecamere): lui vide così accontentata la sua curiosità di approfondire il discorso sulle cucine, mentre io mi pregustavo il premio di consolazione, rappresentato dallo scalpo di Gerry Scotti che avrei portato in Azienda.

Mi sarei atteso una sua chiamata nei giorni seguenti, invece ricevetti una email dalla redazione che mi ringraziava, a nome di Gerry Scotti, della mia squisita disponibilità e laconicamente faceva riferimento a una futura comunicazione in caso di interesse.

Così niente milione e niente cucina venduta a Gerry Scotti: ben mi sta, chi troppo vuole nulla stringe... Cornuto e mazziato! È il crudele mondo dello showbusiness...

Si sa, le celebrità hanno i loro vezzi, e così magari, terminata la puntata, i suoi interessi saranno virati verso altre sponde, che lo hanno distolto dai suoi proponimenti.

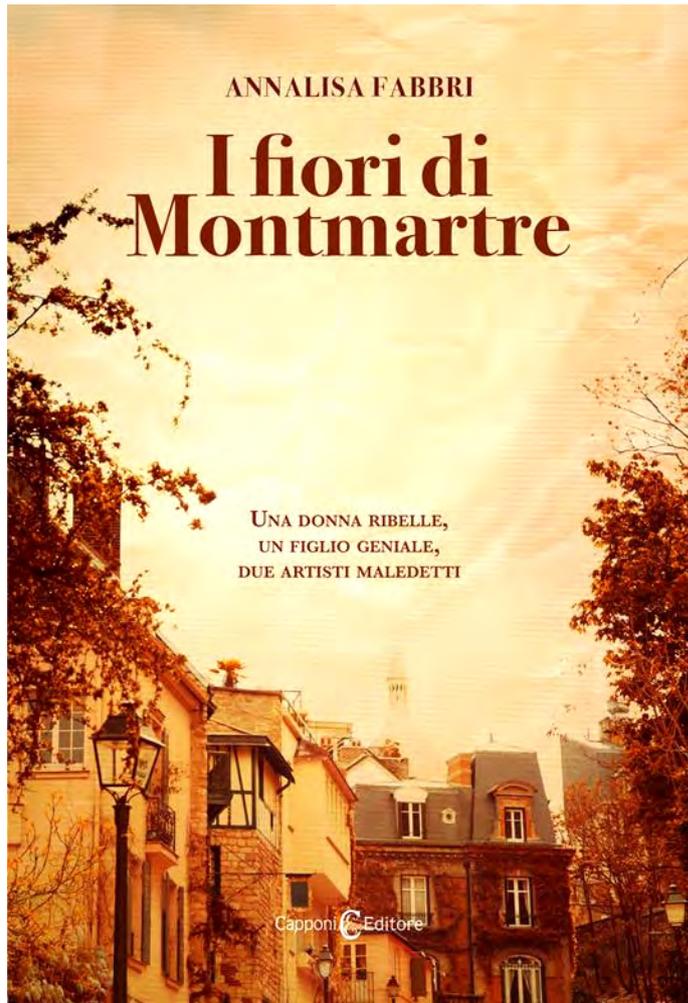
Non avrei mai pensato che il ricordo più vivido di Gerry Scotti sarebbe stato quello di una surreale negoziazione commerciale nel bel mezzo di un programma a premi.

La vita fornisce spesso di queste simpatiche casistiche, e come diceva Renzo Arbore: **"in fondo, la vita è tutto un quiz, perché è col quiz che si fanno i milioni. Evviva le televisioni!"**



8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI-RACCONTI-STORIE

ANNALISA FABBRI: "I FIORI DI MONTMARTE" Capponi Editore



di ANNALISA VALGIMIGLI



La storia di SUZANNE VALADON, all'anagrafe Marie-Clementine Valadon (1865-1938), e di suo figlio MAURICE UTRILLO, raccontata da una donna: Annalisa Fabbri.

Marie-Clementine, in arte Suzanne, per volere dell'amico/compagno HENRI DE TOULOUSE LAUTREC, fu sua modella per alcuni anni, con riferimento alla Susanna biblica (Susanna e i Vecchioni), fu una grande artista, donna di estremo coraggio, amante della libertà.

Come si legge nella contro copertina del libro, per molti anni ha posato come modella per grandi artisti che "le chiedevano solo di essere bella", ma Suzanne era una donna intelligente che amava l'arte, amava soprattutto dipingere e dagli artisti per cui ha posato, osservandoli, ha appreso il mestiere di pittrice.

Non solo la bella modella, povera, un po' "puttanella" come qualche opinionista di sesso maschile potrebbe definirla, ma una donna libera che amava l'arte e con le unghie e con i denti ha voluto imporsi in un mondo fatto di uomini.

Significativa è la maggior fama del figlio Maurice Utrillo, rispetto alla madre da cui ha appreso i segreti della pittura.

Copenaghen l'ha appena ricordata ed omaggiata con una mostra alla Glyptoteca Carlsberg, terminata il 31 luglio 2022.

Sono rientrata da Copenaghen il 30 luglio scorso e nei miei cinque giorni di permanenza nella città danese, ho dedicato due ore a Lei, Suzanne Valadon.

Dopo aver terminato la lettura del libro di Annalisa Fabbri, la mostra, ricca di quadri che rappresentano i diversi periodi della sua vita, fino alla maturità, ha soddisfatto le mie curiosità su questa pittrice, di cui fino ad oggi non avevo mai approfondito il lavoro.



8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI-RACCONTI-STORIE

Il libro è al femminile perché, a mio parere, solo una scrittrice donna può descrivere in modo così approfondito, i sentimenti di un'altra donna come sono descritti nel libro. Il suo giovane amante, poi divenuto compagno di vita per tanti anni ha posato per lei e diversi erano i dipinti che raffiguravano André Utter, esposti al Museo di Copenaghen. L'amore per la vita, per l'arte, per la libertà, la cui maggior espressività non poteva che svolgersi a Montmartre, hanno segnato il suo percorso terreno. L'apparenza baldanzosa nascondeva le sue timidezze, le sue fragilità. L'amore per la natura e per i gatti. Il mazzetto di non-ti-scordar-di-me sulla tomba esprimono la grande sensibilità dell'artista esaltata nel libro della Fabbri. Rubando il titolo ad un famoso romanzo di Franz Werfel, la scrittura di Annalisa Fabbri è una "scrittura al femminile azzurro pallido" il colore dei "non ti scordar di me".



A SX: fotografia di Suzanne Valadon (1865/1938) con il figlio Maurice Utrillo (1883/1955); a DX: autoritratto del 1883.



Adamo ed Eva (Adam et Ève) dipinto a olio su tela, realizzato nel 1909, oggi è conservato al centro Georges Pompidou a Parigi. Eva è la pittrice stessa, che si autoritrasse nuda e più giovane di quanto non fosse in quel momento, mentre Adamo è il suo amante Utter, nell'immagine sotto fotografati nel 1926 nello studio di lei, con il figlio della Valadon: Maurice Utrillo (al centro).



Nudo sul divano rosso, 1920



Disegni della Valadon che ritraggono il figlio Maurice nel 1895 e nel 1896.

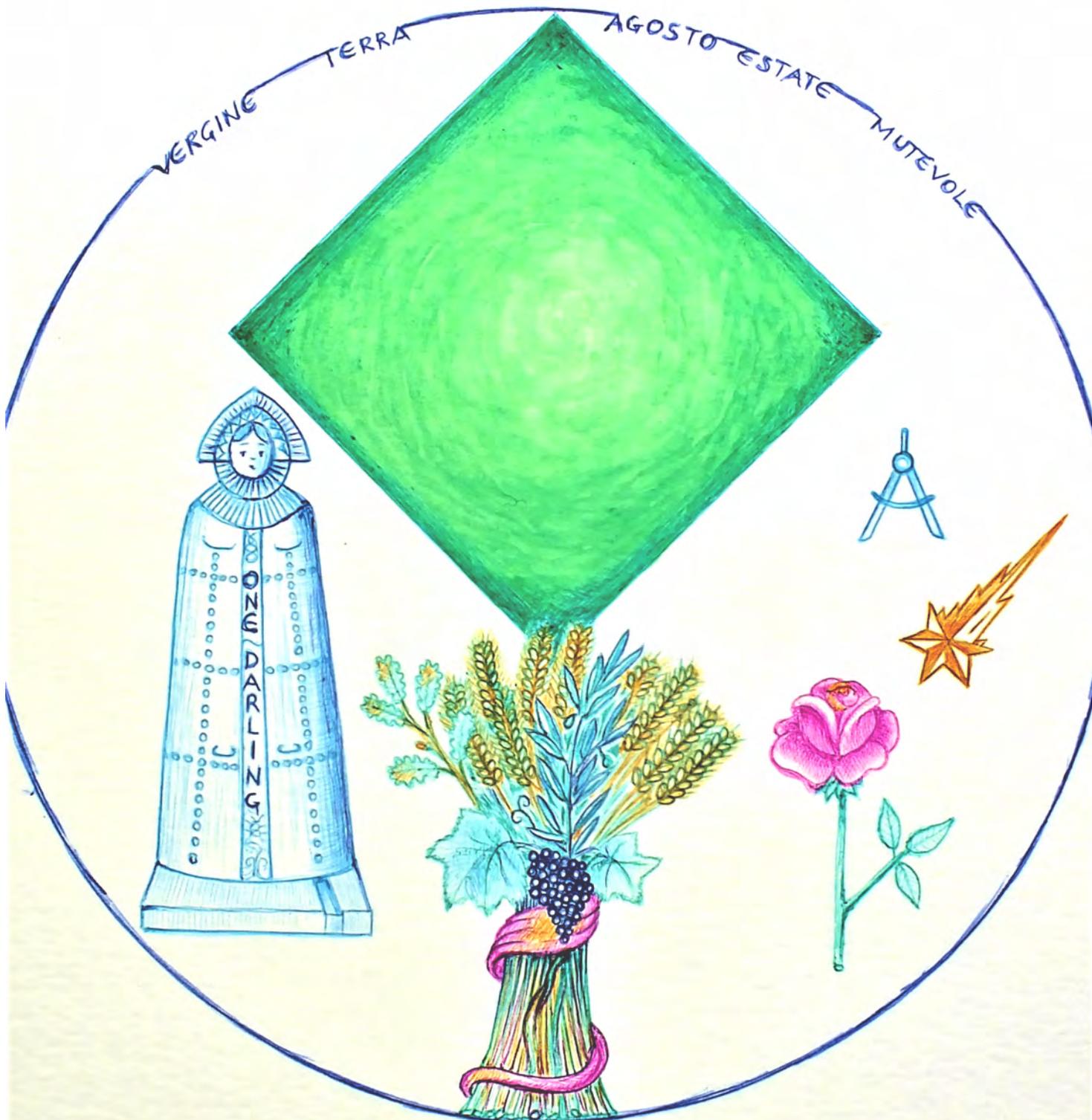


9 – IL SEGNO ZODIACALE DEL MESE: VERGINE

di ROBERTO LAZZARINI

Nel numero scorso, che copriva i mesi di Luglio ed Agosto abbiamo inserito solo il segno zodiacale di Luglio: IL LEONE, dimenticandoci di quello di Agosto: LA VERGINE.

Ce ne scusiamo e provvediamo ora, inserendo due segni zodiacali: in questa pagina LA VERGINE e nel successivo LA BILANCIA, segno zodiacale di Settembre.

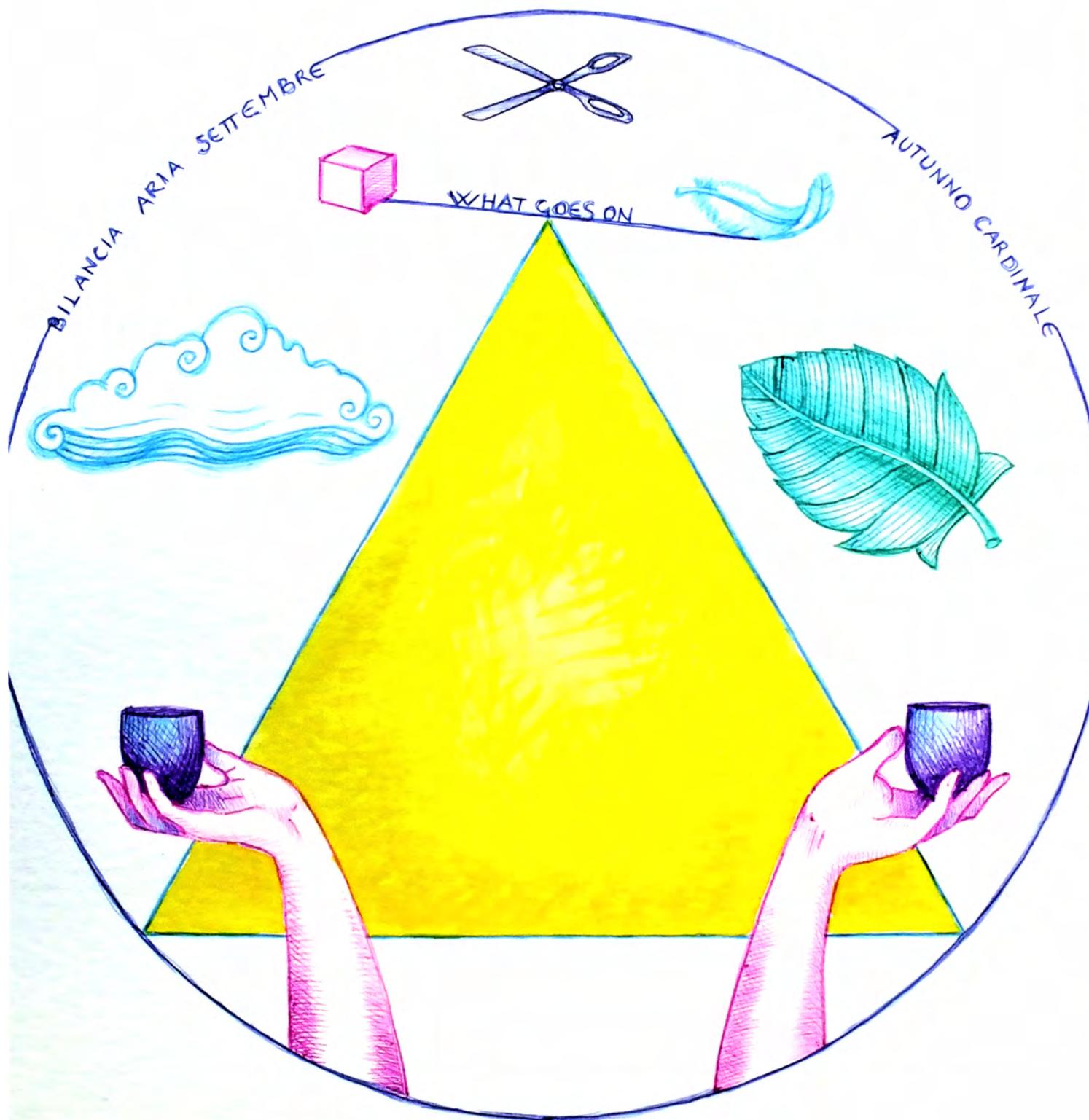


Dal candido volto delle stelle



9 – IL SEGNO ZODIACALE DEL MESE: BILANCIA

di ROBERTO LAZZARINI



La quota legittima di stelle

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

VELEGGIANDO PER L'ALTO LITO DI PALERMO

Il mio incontro col grande SERPOTTA, scultore eccelso del '700 palermitano e storia di un re maledetto.

di LUCA TELÒ



Veleggiando per l'alto lito di Palermo che in Sicilia ha loco, anzi di questa si onora d'essere la prima cittade, regina di tutte le altre meravigliose sicule cittadi, Ragusa, Scicli, Trapani, Cefalù e Messina, io approdai nel principio di agosto dell'A.D.2022 in sul bel porto palermitano, assai ricco di imbarchi, carchi e vele di alto pregio, sì che meraviglia me ne colse.

Subito mi diressi per l'Oratorio di Santa Cita, meta del viaggio, assaporando il momento in cui avrei visto le famose *teste* del Serpotta che tanto mi erano state magnificate da amici e viaggiatori.

Ed eccolo là, bianco, fulgido di sole estivo, apparire come una distesa incessante di forme in movimento alla moda di uno sfrenato Barocco.

Prima di parlare dell'Autore, oggi fin troppo dimenticato, vorrei descrivere la meraviglia da cui fui preso per la visione d'insieme dell'opera somma dello scultore, a mio parere uno dei più grandi italiani, se non europeo del '700, e non secondo ai vertici raggiunti dal romano Gianlorenzo Bernini per la capacità di ritrarre i volti e l'espressione dei personaggi da lui ripresi.

Nulla toglie alla grandezza del Bernini affermare che il Serpotta padre (genitore di un altrettanto bravo scultore di lui figlio) sia un genio plasticatore, maestro nel trattamento di un materiale in sé povero come il gesso e lo stucco, assunto nelle sue mani al livello dei marmi più preziosi. Nelle sue opere vediamo l'arte italiana mantenere il primato europeo che era minato nel primo '700 dai grandi scultori tedeschi e austriaci tardobarocchi che ammantavano di bianchi splendori gli altari dei Quattordici Santi Aiutanti vicino a Bamberg in Alta Franconia, capolavoro del Neumann, in realtà assai più tardo.

Ecco rifulgere nell'opera del Serpotta il grande ideale rococo di un ambiente concepito come spazio unitario in cui le arti, architettura, scultura, pittura e persino poesia (visti i cartigli) fanno a gara a rappresentare il sacro come quotidiana meraviglia, stupefazione del visitatore che viene coinvolto da una congerie di forme, immagini, espressioni, e trasportato in un universo scenico di incomparabile bellezza.

La sua produzione è immensa, molteplici gli oratori palermitani e siciliani che furono da lui decorati, le chiese, i monasteri, lasciò un'impronta tale nell'arte del regno da essere lungamente imitato per generazioni.

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive



GIACOMO ISIDORO NICCOLÒ SERPOTTA, nato a Palermo nel 1656 ed ivi scomparso nel 1732, è definito giustamente il più grande stuccatore d'Europa, senonchè l'appellativo di stuccatore gli calza stretto, essendo artista pieno e di grande spessore creativo.

Formatosi a Roma dove ammirò a lungo in San Pietro, il Costantino a cavallo del Bernini, ne riprese sicuramente i tratti nella statua di Carlo II d'Asburgo, quindi Carlo V re di Napoli, detto *lo Stregato*, *El Elchizado*, o in lingua siciliana, *'O Malocchioso*.

La statua venne abbattuta nel 1848 dai moti rivoluzionari come emblema della tirannide assolutista.

BREVE DIGRESSIONE SU CARLO II D'ASBURGO.

Carlo II, vissuto fra il 1661 e il 1700, fu il culmine di una pratica matrimoniale endogamica fra consanguinei, consueta nella dinastia degli Asburgo e volta a non disperdere l'immenso patrimonio di territori in Europa e Americhe che avevano ereditato, senza timore alcuno a far sposare fra di loro zii e nipoti che si trascinarono evidenti tare ereditarie. Carlo II, che aveva assunto la corona a soli quattro anni dell'immenso dominio di Spagna, era come tutti gli Asburgo affetto da uno spaventoso prognatismo. Il sovrano, come raccontano le cronache dell'epoca era *"basso, zoppo, senile, epilettico"*. Così lo descrive l'ambasciatore francese alla corte di Madrid che annotava avesse una evidente tumefazione alla guancia destra, la testa piena di croste e un drenaggio dietro l'orecchio che sfogava umori malsani del corpo.

Non parlò fino all'età di quattro anni e non camminò fino agli otto.

I suoi tutori, in primo luogo la madre Maria Anna D'Austria, sposa del proprio zio Filippo IV, e con lui ritratta nello specchio de *La meninas* di Velazquez, avevano il terrore di causare al malsano fanciullo qualsiasi lesione anche soltanto nel toccarlo e quindi si decise di non lavarlo nemmeno per anni. Perfino i capelli portati lunghi non venivano mai lavati. All'età di dieci anni fu imposto alla Regina Madre da Don Giovanni d'Austria che gli fossero effettuate almeno le pulizie di base del corpo umano. Quando nel 1700, che inaugurò il *"Secolo del Lumi"*, le sue condizioni apparvero disperate per i numerosi episodi di febbri, idropisia, epilessia che l'avrebbero portato alla morte, senza eredi diretti, i medici dell'epoca gli somministrarono come cura il posizionamento sul corpo di piccioni appena uccisi e di viscere calde sul petto che avrebbero secondo loro esorcizzato il malocchio inferto dalla Regina, la seconda moglie, Maria Anna del Palatinato. Ella era accesa sostenitrice ovviamente della causa austriaca che avrebbe portato alla lunghissima guerra di successione spagnola fra Francia e Austria, protrattasi addirittura fino al 1714, guerra sanguinosissima culminata nell'avvento di una nuova dinastia sul trono di Spagna, i Borbone, grazie al nuovo re Filippo d'Orléans, nipote di Luigi XIV.

Tali erano i risultati dei retaggi feudali e delle devastanti eredità medievali, fra i secoli XVII e XVIII, l'uno di Galileo, l'altro di Voltaire.

10 – SGUARDI INCROCIATI: un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

Tutto questo non doveva interessare il nostro Giacomo Serpotta, chiamato, come artista coltissimo e geniale a rendere bello quello che la Natura e la cosiddetta Civiltà avevano drammaticamente penalizzato e a edulcorare il volto mostruoso dello sfortunato sovrano.

Serpotta a Palermo nell'arte sacra conduce ai vertici lo stile tardo barocco e rococò, denso di grazia e soavità. In lui la bellezza spesso si sposa con i gesti leziosi, volti a enfatizzare le buone maniere con vanità civettuola, ma anche con garbo, decoro ed eleganza sopraffina.

L'artista è magistrale nella raffigurazione dei volti e soprattutto nelle espressioni dei bambini che a decine sono rappresentati nelle più diverse espressioni naturali. Nei molteplici apparati decorativi dei numerosi oratori da lui ultimati, spiccano i volti dei fanciulli che paiono tratti da una nursery circense.

Gioiosi, allegri, canterini, capricciosi, sgarbati ed arrabbiati, col riso o il broncio, meditabondi o estatici in atteggiamento d'adorazione divina. L'infinita gamma delle espressioni del volto umano si dipanano nelle grandi pareti animate da numerosissime figure, tutte in atteggiamenti diversi.



10 – SGUARDI INCROCIATI: un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive



Le figure femminili delle Virtù hanno la grazia mondana di donne conscie della propria bellezza e pronte ad esibire le muliebri delizie in movenze da seduttrici. La committenza laica delle confraternite sicuramente diede al Serpotta quella libertà creativa che tanto desiderava.

Nella sua arte questo supremo ideale di grazia settecentesca si sposa gradevolmente con la più attenta osservazione del reale e soprattutto della psicologia umana, perché nessuno come lui ha saputo rendere la varietà delle espressioni dei volti e dei gesti umani con pari verosimiglianza.

Il già citato Oratorio di Santa Cita, quello di San Lorenzo e di San Domenico, la chiesa di San Marco nella cittadina di Vicari e la chiesa di San Francesco d'Assisi dove il Nostro decora le Virtù francescane, sono fra i massimi capolavori dell'arte italiana ed europea del Settecento, segno di una straordinaria energia creativa e di stretta unità fra arte e natura che avrebbe portato nello stesso secolo ai caratteri delle commedie di Goldoni.

Tornai per vela ad altri liti fastosi, alla caccia delle squisitezze estetiche e delle golosità artistiche che l'Isola riserva al viaggiatore errante.

11 – ARTISTI AMICI

ENRICO VERSARI: IL VICINO DI CASA ARTISTA

di ANNALISA VALGIMIGLI

Il mio appartamento, dove vivo da oltre trent'anni, è al secondo piano di un vecchio palazzo in via Manara, centro storico faentino, sotto di me, al primo piano, abita ENRICO VERSARI. Il suo lavoro, la sua vena artistica, sono immortalati da una mezza lunetta apposta sopra la porta di casa: nero ed oro. Questa lunetta rende orgogliosi anche i vicini, oltre ad arricchire di bellezza il palazzo. Salgo lo scalone che porta al piano nobile, arrivata nel pianerottolo mi fermo ed ammiro il "nero e oro" di *Enrico Versari*.

Le prime due rampe di scale sono ingentilite da questa installazione e le porte in legno beige degli appartamenti fanno da sfondo insieme al corrimano di ferro battuto e legno.



Non il "Nero e Oro" di *Alberto Burri* che si trova all'ingresso del Mic di Faenza, ma il "Nero e Oro di Via Manara, n. 5", che riporta all'importanza del disegno, della grafica, del lavoro d'artista, per xilografare, litografare, come gli antichi maestri del *Cenacolo Baccariniano* hanno insegnato.

Idealmente a fianco dei grandi nomi *Domenico Baccarini, Francesco Nonni, Ercole Drei, Riccardo Gatti, Giuseppe Golfieri, Giovanni Guerrini, Pietro Melandri, Odoardo Neri, Domenico Rambelli, Orazio Toschi, Giuseppe Ugonia, Publio Zanelli, Giovanni Chiarini, Mauro Laghi, Francesco Papiani, Antonio Piazzoli* e *Giuseppe Casalini*, ritrovo *Enrico Versari*, l'allievo eccellente di questi maestri ideali. Il *Cenacolo Baccariniano* dialoga con il letterato *Alfredo Oriani*, *Enrico Versari* si laurea in Filosofia nel 2003, presso l'Università di Firenze con una tesi in Estetica con il filosofo *Sergio Givone*.

Letteratura ed Arte vanno sempre a braccetto.

ENRICO VERSARI nasce a Faenza il 18 agosto 1975, *Francesco Nonni* ci lascerà un anno dopo, il 14 settembre 1976, non si sono personalmente conosciuti, ma il lavoro di *Nonni* ha inciso sulle scelte artistiche di *Enrico*; si diploma all'International School of Design di Modena con un progetto che riceverà il premio al concorso Internazionale Cosmopack di Bologna, nel 1990.

Durante i suoi studi filosofici, all'Università di Firenze, approfondisce il disegno, in particolare il disegno industriale e le avanguardie artistiche. Nel 1999, ancora studente, realizza la sua prima mostra. Attualmente *Enrico Versari* insegna Teoria della percezione all'ISIA di Faenza e continua a lavorare e ad allestire mostre.

11 – ARTISTI AMICI

Da menzionare la recentissima mostra "Le geometrie dello spirito" per la rassegna d'arte "Harmonia Mundi", inaugurata a Faenza il 17 giugno 2022 a Santa Maria dell'Angelo e rimasta aperta al pubblico fino al 24 luglio.

Ho avuto l'opportunità di visitare la mostra e le opere di diversi formati e geometrie, collocate nella cornice suggestiva della Sacrestia della Chiesa; ho apprezzato bellezza e spiritualità fuse in una visione collettiva.

Le sfere appese al soffitto, i medaglioni o semplicemente i quadri appesi alle pareti della sacrestia con la predominanza della grafica nei colori del nero e oro celebrano il ritorno ai grandi maestri faentini che con la grafica, la litografia, xilografia avevano grande dimestichezza.

Un ritorno contestualizzato da forme nuove, da soggetti nuovi, da colori appropriati.

In una presentazione della mostra di Versari si legge, fra l'altro: "Filo conduttore dell'esposizione è il rigore assoluto che l'artista persegue in ogni suo lavoro, in una inesausta ricerca dell'ordine che ponga fine al caos".

La realizzazione di una Harmonia Mundi.

17 GIUGNO - 24 LUGLIO 2022
MUSEO DIOCESANO FAENZA
 Spazio espositivo di Santa Maria dell'Angelo - via Santa Maria dell'Angelo

Giovedì 16.30-19.00
 Venerdì 16.30-19.00
 Sabato 10.00-12.30 e 16.30-19.00
 Domenica 16.30-19.00

museodiocesanofaenza.it info@museodiocesanofaenza.it +39 340 3365131

INGRESSO LIBERO NEL RISPETTO DELLE NORMATIVE ANTICOVID



HARMONIA MUNDI



11 – ARTISTI AMICI



12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

MUSICA E CINEMA

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Una sera d'estate di tanti anni fa, poiché noi fratelli eravamo stati buoni, la mamma decise di portarci al cinema per vedere un film. Quel giorno proiettavano un film western. In quei tempi abitavamo in periferia, in via dell'Arcobaleno (poi sostituita da Via Azzurra), in zona Alemanni-Massarenti, che a quei tempi era nella periferia più remota di Bologna, in mezzo ai campi, tanto che le mucche pascolavano vicino alle recinzioni delle varie nuove costruzioni postbelliche come era la nostra.

Andammo quindi a piedi poiché era abbastanza vicino e non avevamo l'automobile, il cinema si chiamava realisticamente "Moderno" (non esiste più), cinema che d'estate proiettava all'aperto, sopra di noi quindi il cielo, bisognava portare un giubbino per il fresco serale.

Non ricordo il titolo, era in bianco e nero, non ricordo nemmeno gli attori, ma una cosa la ricordo benissimo: una parte della "colonna sonora". Ovvero il commento musicale che sottolineava i momenti più intensi della storia o quelli più drammatici o eroici insomma quasi come nelle opere liriche. C'era un motivetto suonato da una armonica e poi dall'orchestra, molto semplice e facile da memorizzare, tanto che a mio fratello Alessandro ed a me rimase impresso nella memoria e già ritornando a casa lo cantavamo allegramente. Nei giorni e negli anni successivi, appassionato dei soldatini, mentre giocavo cantavo spesso la "mia Colonna Sonora". Ancora adesso se vedo un luogo che mi ricorda quel film mi viene in mente quella musica.

Ecco quindi la musica nel cinema! Da allora mi accorsi che in tutti i film c'era la musica di sottofondo ed a volte perfino protagonista, spesso era molto bella e suggestiva, creata a commento e supporto delle vicende proiettate nello schermo.

Anche durante il periodo del primo cinema muto, ovvero senza dialogo e senza musica, si sentì l'esigenza di accompagnare le immagini che correvano sullo schermo con commenti musicali suonati da abili pianisti che al momento improvvisavano la musica adatta a quanto avveniva.

Anche mio padre, giovane pianista, per pagarsi gli studi al conservatorio, suonò in questi cinematografi. Con la venuta del sonoro perse disgraziatamente il posto, ma in quella attività acquistò una grande capacità di improvvisazione!

Ritornando ai film western ce ne furono moltissimi dotati di colonne sonore veramente straordinarie: uno per tutti "I magnifici sette"



1 Elmer Bernstein



con musiche del grande Elmer Bernstein ¹, da non confondere con l'altro grande Leonard Bernstein, che fu compositore ed anche un grandissimo direttore d'orchestra classico.

12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Un' altro film musicale che è rimasto nella memoria collettiva di noi ragazzi si intitola: **"Il Principe studente"** tratto da una famosa commedia musicale del 1927.

L'autore delle musiche era Wilhelm Meyer-Foster ².

Quando lo vidi era il 1955 avevo otto anni ed ero al mare a Cattolica.

Nell'ultima scena si vede il protagonista del film che è il principe ereditario che veglia la salma del re morto; lui è divenuto il nuovo re e canta un glorioso inno in onore del re defunto. La scena è analoga a quella che purtroppo viviamo in questi giorni per la Regina Elisabetta II e per Carlo III. In questa scena la musica è bellissima e suggestiva; lo stesso Placido Domingo l'ha eseguita diverse volte.

Dei brani principali della colonna sonora presenti in questo film fu inciso un LP. I miei genitori quindi portarono direttamente dagli Stati Uniti il disco LP, in vinile, a 33 giri. Il cantante protagonista era il tenore italo-americano Mario Lanza; questo disco l'abbiamo ancora ed io ne ho trovato il Cd.

Poiché la vicenda si svolge principalmente ad Heidelberg presso l'antica università, fa parte della Colonna Sonora l'inno universitario studentesco "Gaudeamus Igitur".

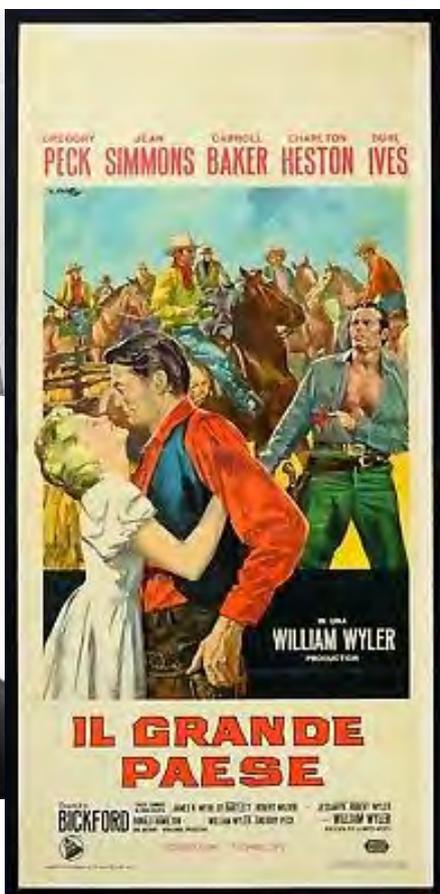
Lo stesso brano fu utilizzato molti anni prima della composizione della commedia musicale da Johannes Brahms per il finale della Ouverture Accademica. Per noi è stata una "colonna sonora" storica!

Gregory Peck, nei primi anni '60 interpretò e produsse un bel film western diretto e coprodotto dal noto regista William Wyler, dal titolo **"Il grande Paese"**, tra gli attori c'erano anche: Charlton Heston, Jean Simmons e Carroll Baker.

Le efficaci musiche sono di Jerome Moross ³.



2 Wilhelm Meyer-Foster



3 Jerome Moross



12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

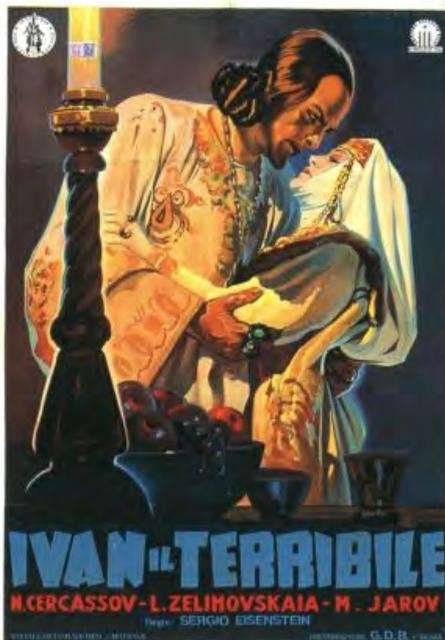
Quando il famoso compositore boemo Antonín Dvořák ⁴ era a New York per dirigere il Conservatorio di quella città, compose l'ultima delle sue sinfonie, la Nona, detta "Dal Nuovo Mondo". In breve tempo divenne famosissima in tutto il mondo occidentale, ma soprattutto negli USA tanto da divenire la fonte di ispirazione, per i compositori americani, di tante musiche per i film Western.

In Unione Sovietica nel 1944 il grande regista Sergej Ejzenstejn diresse il film **"Ivan il Terribile"**. Autore della colonna sonora fu uno dei più grandi compositori sovietici e mondiali: Dimitrij Sostakovic ⁵.

Nel film **"I tre moschettieri"** interpretato da Gene Kelly e Lana Turner, la parte di musica a commento della vicenda amorosa di D'Artagnan con la sua innamorata è tratta dal poema sinfonico "Giulietta e Romeo" di Čajkovskij ⁶.

In America, nel 1929 è stato inventato il sonoro con il film **"Il cantante di jazz"** con protagonista Al Jolson.

Tutti i film dopo di allora usarono, oltre al "parlato", questa tecnica per arricchire i film di pathos, di piacevolezza e di attrattiva. Chi non ricorda **"Cantando sotto la pioggia"** film straordinario con i balletti di un fenomenale Gene Kelly. In questo film si narrano proprio le vicende hollywoodiane conseguenti a questa rivoluzionaria invenzione.



13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

WEST SIDE STORY, regia di Steven Spielberg

di FABRIZIA MONTANARI

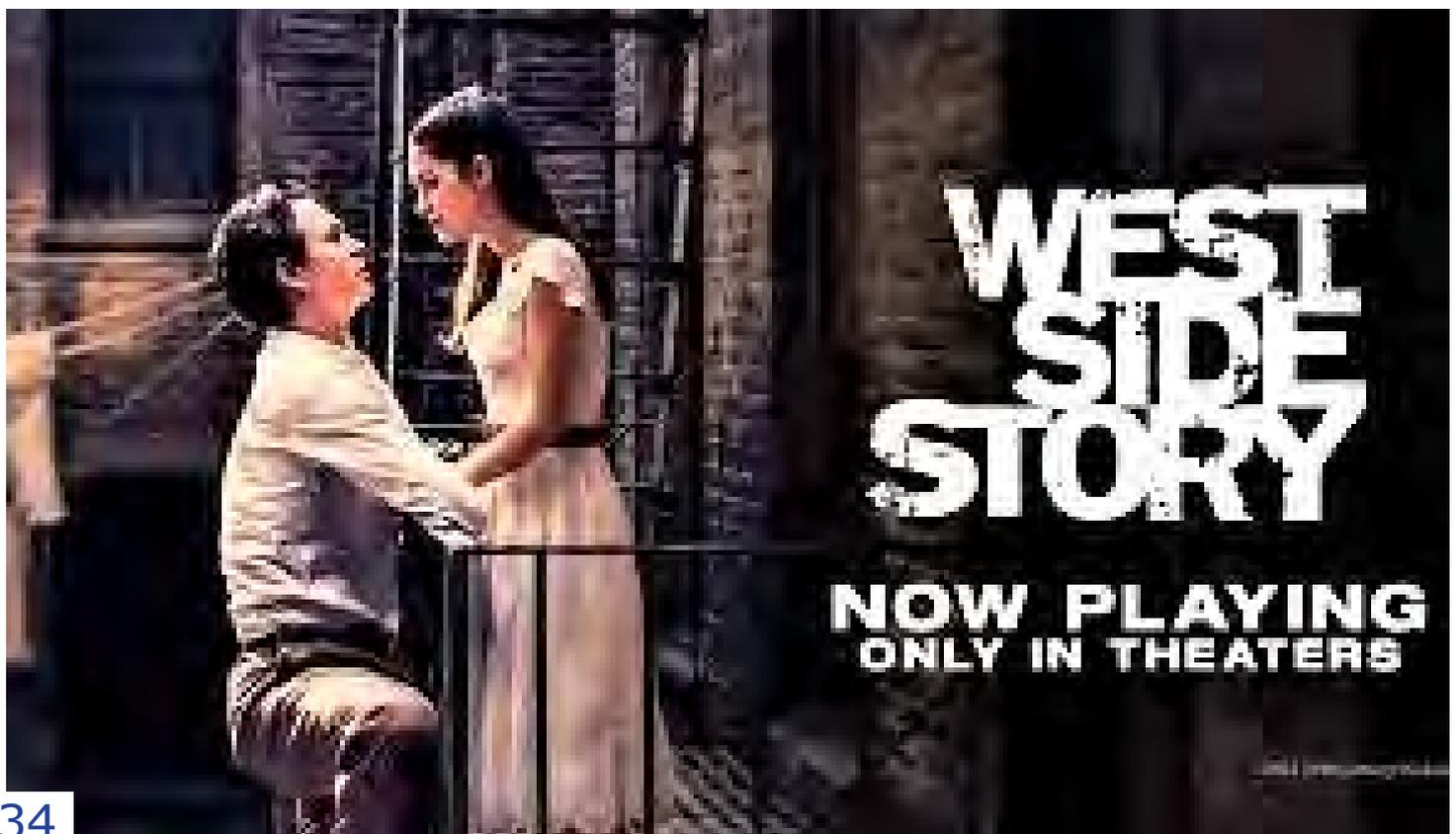
Qualcuno ha scritto in rete che il musical è quel genere di pellicola che ti alleggerisce la vita. Ebbene, da amante del cinema, anche se non di questo filone in particolare, ma ben poco amante dei luoghi comuni, dissento senz'altro da questa affermazione.

Il musical semmai sposta di volta in volta l'attenzione dello spettatore dai dialoghi e dalla fotografia alla musica, ma non ne alleggerisce i contenuti.

Non sempre. A volte anzi li amplifica in un crescendo di grande drammaticità.

Certo, per fare questo deve essere un prodotto perfetto sia nella sceneggiatura che nella musica e nella fotografia e non solo puro intrattenimento.

Come **West Side Story** di Steven Spielberg, (remake dell'originale datato 1961 di Jerome Robbins e Ted Wilse, vincitore di 10 premi Oscar) che racchiude in sé la compiutezza e la grandiosità di un prodotto frutto di tecniche cinematografiche contemporanee, ma anche dello straordinario talento dei ballerini e dei giovani attori, siano essi protagonisti o figure di contorno, sempre perfettamente credibili e riconoscibili nel loro ruolo, di una storia dai molteplici contenuti che si può leggere da diverse prospettive: il conflitto tra due bande rivali nella New York degli anni '50, la storia d'amore contrastata, le differenze tra etnie diverse incapaci di vivere insieme, ma anche il rifiuto di chi è diverso a sua volta da entrambe e non viene accettato, la difficoltà del riscatto nella scala sociale per chi viene dal basso, l'utopia dell'amore puro e assoluto che sconfigge il male, lo scontro di ambizioni diverse, la lealtà e la vendetta, l'amicizia e il tradimento, il tutto reso immortale dalle sublimi melodie di Leonard Bernstein (*compositore statunitense di origini ebreo-polacche nato a Lawrence in Massachusetts nel 1918, morto a New York nel 1990*) di cui almeno due, "Maria" e "America" divenute dei classici universalmente famosi.



13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

I Jets, un gruppo di nativi bianchi capeggiati da Riff sono in eterna lotta con gli Sharks, immigrati portoricani capitanati da Bernardo: l'ennesima rissa viene sedata dall'intervento degli agenti di polizia Schrank e Krupke che, come sempre in questi casi, mostrano di capire meglio di chiunque altro, nonostante il loro sforzo di far rispettare la legge, la sostanziale impossibilità per questi giovani mal nati e abbandonati a se stessi fin dalla più tenera età nei bassifondi di New York, di una redenzione al di fuori dell'unica possibile dalla loro prospettiva: essere i soli padroni di un territorio -poco importa se abbruttito da edifici fatiscenti e invaso dai rifiuti - annientando di fatto, in una lotta fino alle estreme conseguenze, chi ne rivendica allo stesso modo l'appartenenza.



I JETS decidono quindi di lanciare agli SHARKS la sfida per una zuffa decisiva durante il ballo che si terrà quella sera. Riff cerca di persuadere il suo migliore amico e cofondatore dei Jets, Tony, a partecipare al ballo e alla zuffa.

Tony, che si è allontanato dalla banda e ora ha un lavoro nel drugstore dell'anziana Valentine, quasi una nonna per lui, è restio, ma infine decide di accettare, credendo che il futuro abbia qualcosa in serbo per lui.

Nel frattempo anche Maria, la sorella minore di Bernardo, si prepara per il ballo in compagnia della sua amica e fidanzata di Bernardo, Anita.

Maria vi si recherà accompagnata da Chino, un membro degli Sharks, ma la ragazza confida ad Anita di non amarlo.

Al ballo i due gruppi rifiutano di socializzare e si sfidano invece in complesse coreografie dove la destrezza dei giovani ballerini crea uno scenario davvero unico in cui ritmo e colore si susseguono in una vorticoso danza di corpi e gonne fluttuanti che contagiano lo spettatore per l'energia che emanano e nel contempo, conoscendo i presupposti, fanno salire la tensione verso un possibile, tragico epilogo.

Nella foga generale Tony e Maria si scorgono, ballano e si innamorano a prima vista, ma vengono separati da Bernardo, che furiosamente rifiuta le attenzioni di un bianco per la sorella e la rimanda a casa. Riff e Bernardo si danno appuntamento a mezzanotte da Doc's, la drogheria dove Tony lavora, con le rispettive gang per discutere i dettagli dello scontro. Gli Sharks e le loro ragazze si rilassano sul tetto del palazzo dopo il ballo ed esprimono la loro diversità di vedute sugli Stati Uniti e sulla loro patria, Porto Rico.

Intanto Tony si mette a girovagare perso nel suo innamoramento per Maria e finisce per incontrarla sulle scale antincendio del suo appartamento, dove i due si confessano il loro amore.

Gli Sharks raggiungono i Jets da Doc's, dove le due bande stabiliscono di affrontarsi la sera seguente sotto il viadotto dell'autostrada in un combattimento uno contro uno a mani nude. Schrank, che sospetta di loro, li raggiunge e li avverte di non causare disturbi, ma non riesce a scoprire di più sul luogo e sull'ora della rissa.



13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Il giorno dopo Tony raggiunge Maria al negozio di abiti da sposa in cui la ragazza lavora. Maria, che ha scoperto da Anita la rissa programmata per quella sera e che teme che l'inasprirsi dell'odio tra i due gruppi possa minacciare la loro relazione, prega Tony di fermare gli scontri. Quindi i due giovani infatuati fantasticano sul loro matrimonio. Dopo che le bande si incontrano al luogo stabilito, giunge anche Tony che cerca di dissuadere i presenti; le sue parole vengono però fraintese e la situazione finisce per degenerare: durante lo scontro Riff viene ucciso da una coltellata e Tony per vendicarlo ammazza Bernardo in un impeto di rabbia cieca.

Allo squillo delle sirene della polizia tutti i partecipanti si danno alla fuga, lasciando indietro i due corpi. Maria, in attesa del suo amato, viene informata da Chino di quello che è successo. Poco dopo sopraggiunge anche Tony che la implora di perdonarlo e rivela di volersi consegnare alla polizia. Pur sconvolta dalla notizia, Maria non può nascondere il suo amore per Tony e, dopo averlo convinto a restare, i due si riappacificano e passano la notte insieme.

I Jets si raggruppano e fanno il punto della situazione, quando vengono informati da Anybodys (una sorta di figura androgina di fatto esclusa dai Jets, che tuttavia continuerà ad aiutare sperando di venire accettata) che Chino si è armato di pistola con l'intenzione di uccidere Tony. Tony e Maria intanto si mettono d'accordo per incontrarsi da Doc's e fuggire via insieme.

Tornata a casa, Anita scorge Tony uscire dalla finestra e rimprovera Maria per aver avviato una relazione con l'assassino di Bernardo, ma la ragazza rivela di amarlo e la convince ad aiutarli. Per questo, quando Schrank trattiene Maria per interrogarla sulla morte del fratello, Anita acconsente ad andare da Doc's ad avvertire Tony.

Ma giunta al negozio i Jets la molestano, venendo fermati solo dall'intervento di Valentine; per questo, irata, Anita mente, dicendo che Maria è stata uccisa da Chino per gelosia. Pazzo di dolore, Tony corre per strada urlando a Chino di uccidere anche lui.

In seguito scorge Maria viva e i due si corrono incontro, ma proprio in quell'istante Chino spara a Tony che muore tra le braccia della ragazza. Maria afferra la pistola e la punta contro i membri delle bande che nel frattempo sono accorsi, accusandoli tutti di aver provocato le morti di Bernardo, Riff e Tony con il loro odio.

Mentre giunge la polizia, i due gruppi sollevano insieme il corpo di Tony e formano un corteo funebre a cui si accodano anche Maria, Chino e Valentine.

E proprio nel corteo funebre, che unisce per la prima volta Jets e Sharks nel trasportare il corpo di Tony, si intravede un barlume di speranza, la possibilità di una riconciliazione, un modo – come riflette amareggiata Valentine – per imparare finalmente a vivere.

Un mélo insomma, obietterà qualcuno, della migliore tradizione, ma sempre un mélo, ma anche in questo caso dissento, perché il senso di tragedia imminente che pure permea fin dall'inizio la narrazione degli eventi è sempre sostenuto da un ritmo e da un'energia vitali che esplodono in ogni momento e accompagnano lo spettatore in un'altalena di emozioni che non si esaurisce mai durante le due ore e quaranta della pellicola, segnando la differenza, a mio parere, tra un mélo anche se sapientemente costruito e un capolavoro assoluto.

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI



Anita (Ariana DeBose) e Bernardo (David Alvarez)



Il cast del 2021 con Spielberg



Tony (Ansel Elgort) e Maria (Rachel Zegler)

I nove musical americani da non perdere, secondo la classifica del mensile "Elle Italia" (2016):

Cerco il mio amore - 1934

Singing in the rain (Cantando sotto la pioggia) - 1953

West Side Story - 1961

Mary Poppins - 1964

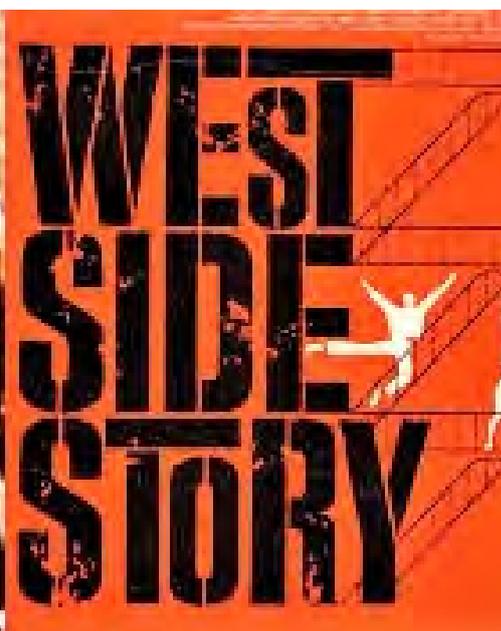
Grease - 1978

Hair - 1979

Dirty dancing - 1987

Dancer in the dark - 2000

Moulin Rouge - 2001



Locandina di West Side Story del 1961, regia di Robert Wise, con protagonisti Natalie Wood (Maria) e Richard Beymer (Tony), oltre a Rita Moreno (Anita, foto a fianco) e George Chakiris (Bernardo).

14 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

RICORDO DI ELISABETTA II

dei Componenti del C.D.

GLI ADELPHI



Alan Bennett

La sovrana lettrice

Non possiamo, anche volendo, scordarci di questo personaggio universalmente noto, che ha calcato per settant'anni le scene internazionali nell'anacronistica veste di regina, intesa come nelle favole: la ricordiamo spesso volte con la corona in testa e lo scettro in mano; molte altre regine, ancora sul trono, non hanno mai rivestito un ruolo così aulico ed istituzionale come l'ha vissuto lei. Bisogna riconoscerle una grande costanza, anche caparbia, senso del dovere e delle istituzioni, costanza nel portare fino alla fine il ruolo che il destino le aveva riservato. Questo va a suo merito, come la discrezione adottata nella sua vita privata, purtroppo non imitata da suoi parenti, che hanno riempito migliaia di pagine sui rotocalchi di tutto il mondo, con le loro effimere ed a volte squallide vicende private.

Non vogliamo aderire alla pleora di cronisti italiani, che da tutte le televisioni ci propinano ormai da giorni e più volte al giorno, cronache, pettegolezzi, impressioni e rivelazioni sulla sua vita, sulla sua estesa e litigiosa famiglia reale, come se anche noi italiani fossimo parte del Commonwealth!

Vogliamo ricordarla a modo nostro, come Cultunauti, rispolverando un vecchio e notissimo libro "The Uncommon Reader", pubblicato nel 2007, di Alan Bennett e uscito in Italia per Adelphi, con la traduzione di Monica Pavani, col titolo "La sovrana lettrice" nel quale è la protagonista assoluta, assieme al suo valletto Norman, omosessuale dichiarato, assunto prima come sguattero nelle cucine del castello di Windsor, da Lei elevato a "factotum" personale, che la coinvolge nel condividere e commentare anche letture inusuali per lei.

Gli artifici per rendere la storia accattivante ci sono tutti: l'incontro di due personaggi diametralmente opposti, che vivono in situazioni differenti e distanti, la scoperta di interessi nuovi e difforni da quelli sempre praticati, il tutto condito da un'ironia graffiante, ma mai dilagante nel bozzettismo, un vero esempio di *British humor*, come l'Autore ci ha abituato nei suoi numerosi e brevi libretti, per farci godere di una scrittura leggera, effervescente, che mette sotto la sua lente d'osservazione i tic e le consuetudini di una società cinica e sostanzialmente ipocrita.

In questo caso rende la Sua regina umana, curiosa, a volte ingenua, ma anche ironica, cosciente del suo ruolo, ma pronta a nuove esperienze... il finale è rivelatore, anche se in verità non è mai accaduto, mettendo così a dura prova nella realtà, la pazienza di suo figlio e suo successore Re Carlo III.

Se l'avete già letto rispolveratelo, non vi annoierà, anzi ritroverete una figura inusitata, ma forse non troppo distante dal suo vero carattere e sarà un omaggio al suo ricordo.

Se non lo conoscete, quale migliore occasione per cercare tra l'agiografia oggi imperante e le estenuanti ripetitive chiacchiere stantie e volatili, in sole 95 pagine un ricordo leggero, non vero, ma che ci auguriamo sia verosimile, per dare verità e spessore ad una donna che fino alla fine ha compiuto il suo dovere con dignità ed intelligenza.

Non possiamo che terminare con la frase rituale: *GOD SAVE THE QUEEN!*... anche dopo morta.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

STRADELLI GUELFY: solo scorciatoia per il mare o anche itinerario storico – artistico?

PARTE 4°: da Barbiano a Cervia.



Dalla strada provinciale SP7 Corriera, di collegamento tra Faenza e Lugo si imbocca la via provinciale SP48 denominata Via Ca' Vecchia, che tortuosamente ci porterà ad attraversare in *località Chiusaccia* il Senio proprio nel luogo dove sorgeva il castello dei potenti Conti di Cunio, totalmente abbattuto nel 1296 dalle truppe al comando di *Maghinardo dei Pagani*, al servizio dei Manfredi di Faenza. I Cunio si ritirarono così definitivamente a Barbiano. Al di là del ponte inizia la Via Ponte Pietra che si collega alla Via Madonna di Genova, così denominata dalla Chiesa posta in angolo con l'omonima SP31. Della chiesa, bombardata nel 1944, non rimane che la facciata, il fianco dx e l'abside; attraversata la ferrovia per Ravenna, si giunge nel centro di **Cotignola**, culla della famiglia *Sforza*, dal progenitore *Muzio Attendolo detto "Sforza"*, che con Francesco, sposato a Bianca Maria Visconti, ed i loro discendenti, resse il Ducato di Milano dal 1450 al 1535, ma furono anche signori di Pesaro, Santa Fiora/GR e Caravaggio/BG. Il paese posto sulla riva sinistra del Senio, confine della *Linea Gotica* ha subito notevolissimi danni nel 1944/45, è stato ricostruito nel dopoguerra rispettando l'urbanistica del centro murato. Notevole la ripristinata *Torre cilindrica* fatta erigere da *Giovanni Acuto* nome italianizzato di John Hawkwood (1320 circa/1394), condottiero e capitano di ventura inglese, morto a Firenze, dove nel duomo di Santa Maria del Fiore è rappresentato a cavallo in un affresco del 1436 di *Paolo Uccello* (fu signore di Bagnacavallo, Bertinoro, Caraglio, Castrocaro Terme, Conselice, Cotignola, Faenza, Gazzuolo, Massa Lombarda, Montecchio Vesponi e Santarcangelo di Romagna). Nei pressi *Palazzo Sforza*; fu la residenza della famiglia nel periodo del governatorato in città, distrutto dai bombardamenti alleati, fu ricostruito nel 1961 ed ora è sede del Museo Civico "*Luigi Varoli*", dedicato all'artista qui nato nel 1889 e che dal 1922, dopo una parentesi romana, tornerà a vivere fino al 1958, anno della sua morte. È annoverato tra "*I Giusti dell'Emilia-Romagna*" avendo nascosto ed ospitato in casa propria ebrei ricercati dai nazifascisti dopo l'armistizio del 1943; ora la sua casa e lo studio ospitano la sede della Biblioteca Civica. Tra le chiese completamente ricostruite nelle forme originali ci sono la *Parrocchiale di Santo Stefano* e la *Chiesa di San Francesco*, i Francescani si insediarono a Cotignola verso il 1490. All'interno conserva in una teca di vetro il corpo incorrotto del Beato Antonio Bonfadini ed a fianco la Cappella Sforza che conserva affreschi quattrocenteschi dei *F.lli Zaganelli*.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI



Chiesa e convento di San Francesco, a sx Cappella Sforza



La Torre di Acuto (John Hawkwood)

A Cotignola tra la fine del sec.XV e l'inizio del sec.XVI si creò l'importante *bottega d'arte rinascimentale dei Fratelli Zaganelli*: Francesco e Bernardino nati a Cotignola tra il 1460 e il 1470; morto il secondo dopo il 1509, il primo nel 1531, forse a Ravenna dove si era stabilito. L'arte loro deriva da Marco Palmezzano con influenze di Ercole de' Roberti e di Lorenzo Costa e di Dürer. L'opera più antica firmata dai due fratelli, una *Madonna con Santi del 1499*, che si trovava sull'altare maggiore della chiesa di San Francesco, è ora a Brera, dopo le requisizioni napoleoniche. Dalla loro bottega uscì anche *Girolamo Marchesi, detto il "Cotignola"* dal luogo di nascita nato nel 1480 e deceduto a Roma nel 1550, si spostò a Bologna, nella bottega di Francesco Francia e a Roma ebbe contatti con Raffaello Sanzio.



Il retro del ricostruito Palazzo Sforza



Girolamo Marchesi: "due vedute di città", Ferrara, Pinacoteca - Palazzo dei Diamanti.



Francesco e Bernardino Zaganelli: Pala un tempo in San Francesco (1499) ora alla Pinacoteca di Brera.



La Chiesa del Suffragio ora Sacrario ai Caduti



Recenti murales sparsi per il paese: il primo a sx rappresenta Giacomo o Jacopo Attendolo (1369/1424), detto Muzio, poi nominato "Sforza" quando fu al servizio del capitano di ventura Alberico da Barbiano, seguendone la carriera, fu il capostipite dell'importante Famiglia Sforza.



Lo studio di Luigi Varoli, ora Biblioteca Civica

Cotignola dista dieci chilometri e mezzo da **Russi**, che la planimetria posta sotto il titolo, indica come tappa, ma la strada più diretta per arrivare a Cervia, non passa dal centro di Russi, ma nel suo territorio: raggiunta la Via Granarolo, la si attraversa e si percorre la Via Madrara SP20, oltrepassando la località Ponte di Ferro (presente un'antica trattoria) ed arrivando alla strada provinciale che collega Faenza a Russi (la SP302 Brisighellese-Ravennate), si girerà a dx e subito dopo a sx in direzione di **Prada**, frazione di Russi.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Otrepassata Prada si prosegue fino ad attraversare il fiume Montone a Passo Vico, per raggiungere **San Pietro in Trento**, dove è presente un'antica Pieve che risale al VI-VIII secolo d.C. A tre navate, in stile bizantino, è costruita con grossi mattoni, con abside circolare rialzata e sottostante cripta, l'interno era interamente affrescato. Minata dai tedeschi nell'ultima guerra, restano pochi frammenti degli affreschi, mentre il campanile, crollato nello scoppio, è stato rifatto negli anni sessanta del secolo scorso.



Pieve di San Pietro in Trento: veduta della facciata, ripristinata nel sec. XIX, delle navate interne e della zona absidale dopo il restauro postbellico del sec. XX.

Pochi chilometri e si giunge a **Coccolia**, frazione di Ravenna posta lungo la SS.67 Tosco-Romagnola tra le città di Ravenna e Forlì, in prossimità del confine tra i due comuni e presso l'argine sinistro del fiume Ronco, sul quale dal 1883 al 1929 transitava la tranvia a vapore Forlì-Ravenna, che all'epoca rappresentò un importante strumento di sviluppo economico della zona.

La tranvia a vapore Ravenna-Forlì-Meldola



Si svolta a sx e lungo la SS67-Via Ravegnana si giunge poco dopo a **Ghibullo**; da qui si gira a dx per **Gambellara**; qui è documentata la presenza a Gambellara di una cappella intitolata a san Giacomo già nel XII secolo, compresa nel territorio ecclesiastico della Pieve di San Cassiano a Campiano. Nei pressi l'11 aprile 1512 venne combattuta *la battaglia di Ravenna*. In località *Larghe di Saiano*, che prende il nome dal capitano francese responsabile dell'accampamento delle milizie di *Gastone de Foix* denominato "*La Folgore d'Italia*" (che morì in battaglia), sono state rinvenute fosse comuni, dove sono stati sepolti i soldati periti nella battaglia. In onore e ricordo della battaglia nella zona venne a suo tempo collocata una stele denominata *Colonna dei francesi*, in seguito spostata per sua salvaguardia a poca distanza, sull'argine del fiume Ronco.

Proseguendo sulla Via Gambellara si giunge a **San Pietro in Vincoli** la più popolosa frazione posta a sud nel Comune di Ravenna; sita sul confine tra Forlì e Ravenna da entrambe le città dista 15 chilometri. All'ingresso dell'abitato in una laterale sx si trova la *Villa Gamba-Vignuzzi*: costruita nel XVIII secolo dai conti Gamba di Ravenna, appartenne in seguito alla famiglia Vignuzzi e passò quindi ai padri missionari saveriani che ne fecero prima un seminario e quindi una casa di riposo per i missionari. Nei pressi si trova l'oratorio della villa, dedicato a Santa Teresa d'Avila. Altre due notevoli ville in zona: *Villa Jole* costruita alla fine del XVIII secolo comprende un parco con alberi secolari dove sono collocate varie strutture di servizio; *Villa Triossi* appartenuta alla famiglia Donati è una costruzione a tre piani in stile neoclassico, affiancata da un oratorio dedicato a San Bartolomeo apostolo e conserva arredi del XVIII e XIX secolo. Proseguendo lungo la Via del Sale si giunge a **San Pietro in Campiano**.



La "Colonna dei francesi" posta a ricordo della battaglia di Ravenna, l'11 aprile 1512 svoltasi nelle vicinanze di Gambellara.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

A San Pietro in Campiano, la chiesa parrocchiale, progettata da *Camillo Morigia* e terminata nel 1792, fu edificata sopra un precedente antico oratorio di incerta origine. All'interno racchiudeva fastosi arredi, particolarmente ricchi per una piccola chiesa di campagna, oggi quasi completamente andati perduti. Di fronte alla chiesa la vasta area del parco di *Villa Ghezzi Vitali*, costruita attorno al 1660, che ha ricevuto un vincolo paesaggistico (nella foto sottostante è perimetrato in rosso). Il fronte della villa è su Via Petrosa dove si apre un monumentale cancello.



Percorsa tutta la Via del Sale si raggiunge **San Zaccaria**, posto sulla Via Dismano, strada che collega Cesena a Ravenna; qui da segnalare l'isolata *Parrocchiale di San Bartolomeo* (foto a lato) e *Palazzo Manzoni* con l'adiacente azienda agricola.



San Zaccaria: la Parrocchiale di San Bartolomeo, dell'antica chiesa del sec. XI, della quale rimane solo il campanile romanico, fu ricostruita dalle fondamenta nell'anno 1746.

Percorrendo Via Ponte della Vecchia, si giunge in breve a **Castiglione di Ravenna** che costituisce, con **Castiglione di Cervia**, un unico agglomerato urbano, diviso in due dal fiume Savio, anche se amministrativamente ciascuna delle due aree appartiene al rispettivo distinto comune, i due centri, uniti da due ponti, condividono strutture e servizi, tra cui il complesso scolastico e la parrocchia; le due località sono attraversate dalla *Ciclovía del Savio*, percorso ciclonaturalistico di 28 km che segue il letto del fiume Savio a partire da Cesena fino al mare da dove poi si ricollega ai percorsi in pineta del Parco del delta del Po (Cervia - Milano Marittima - Pinarella). Sulla riva sinistra del Savio si trova *Palazzo Grossi Rasponi*, un palazzo fortificato a pianta quadrata, dotato di torri e merlature: fu costruito nel 1560-65 sul sito di un castello precedente, che risaliva al XII secolo (quando il centro si chiamava *Castel Leone*). Siamo ormai a soli 5 chilometri dal mare, qui si dividono le strade per Cervia o Cesenatico. **Per andare a Cesenatico/FC:** si percorrerà la Via Bagnolo-Salara fino a Matellica, poi costeggiando il *Parco Fluviale di Cannuzzo*, seguendo la Via Crociarone si giunge a **Pisignano**, dove si trova la *Pieve di Santo Stefano*. Questa chiesa è l'edificio sacro più antico dell'attuale territorio cervese, menzionato già nel X secolo. Riedificata nel 1521, sulle rovine della pieve preesistente, gravemente danneggiata da orde di soldatesche sbandate dopo la battaglia di Ravenna, la chiesa ebbe la consacrazione a santo Stefano nel 1527.

La Via del Confine porta a **Celle** e da qui alla periferia di **Cesenatico**.



Palazzo Grossi Rasponi a Castiglione di Cervia



Parco Fluviale di Cannuzzo



Pieve di Santo Stefano del sec. X a Pisignano

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Per andare invece a Cervia/RA: attraversato il ponte sul fiume Savio, eccoci a **Castiglione di Cervia**, si prosegue per la via Statale Salara, passando attraverso le saline in un paesaggio popolato da diversi trampolieri ed uccelli migratori. Sulla destra si vede la chiesa della *Madonna della Neve*, ora sconsacrata, che identifica il luogo di **"Cervia Vecchia"**, l'insediamento anticamente nominato *Ficocle* (che in greco antico significa *"luogo reso celebre dalle alghe"*). L'insediamento è antichissimo, a **Montaletto** si sono trovati i segni del primo insediamento, molto probabilmente si tratta di un accampamento di pastori dell'Età del bronzo risalente a circa 3.000-1.000 anni prima di Cristo.

Qui si sviluppò nei secoli, perché poteva contare su una posizione geografica che la rendeva inespugnabile, ma allo stesso tempo non poteva però garantire agli abitanti dell'epoca una condizione ambientale ed igienica ottimale. La salina, infatti, non era altro che una palude e nel giro di alcuni anni l'aria decisamente poco salubre della zona decimò la popolazione.



A SX: Santa Maria della Neve, nel luogo di Cervia Vecchia; Sopra: Salinari al lavoro e turisti in visita tra i canali

Si narra che quando la città era interamente circondata dai boschi e dalle foreste, uno dei maggiori frequentatori di questi spazi verdi fosse il vescovo di Lodi e un giorno, mentre l'uomo passeggiava in pineta, un cervo, riconoscendolo come funzionario di Dio, gli si inginocchiò davanti in segno di devozione, da quel giorno risultò naturale chiamare la città *Cervia*, non solo per ricordare lo straordinario avvenimento, ma anche considerando che nelle nostre pinete i cervi erano particolarmente numerosi.

Nel 1630 si cominciò a pensare ad un nuovo trasferimento di Cervia in una posizione geografica più salutare. Si dovrà attendere però il 9 novembre 1697, quando Papa Innocenzo XII, allora Capo dello Stato Pontificio, decise di firmare il Chirografo che conteneva l'ordine e le modalità di ricostruzione della città nuova. Il documento indicava esattamente il numero delle case da costruirsi, la posizione della Cattedrale, del Palazzo Vescovile e delle carceri per una spesa complessiva di 35-40.000 scudi. Ampio spazio fu lasciato per i due *Magazzini del Sale* e la difensiva *Torre San Michele*, peraltro già costruiti dal 1691. I Montaletto: molto probabilmente si tratta di un accampamento di pastori dell'Età del bronzo risalente a circa 3.000-1.000 anni prima di Cristo. I magazzini si presentavano come edifici massicci, con pochi ingressi e particolarmente ampi internamente in modo da potere contenere enormi quantitativi di sale, circa 130.000 quintali. Si passa davanti all'ingresso della *Salina Camillone*, visitabile e si giunge così alla SS16-Adriatica, termine del nostro itinerario, aldilà la nuova città di **Cervia**.



16a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Quando uscirà questo numero, in ritardo rispetto alla data che ci eravamo prefissati, ahimé questi due eventi saranno già terminati. Ci scusiamo con CATERINA FABBRI, del Direttivo dell'Ass.ne Fiori d'Acciaio e con l'artista ceramista MORENA MORETTI, da tempo nostre Amiche Cultunaute, ma vogliamo ugualmente darne notizia: uno per l'alto valore umanitario, l'altro per quello innegabilmente artistico, con la speranza che vogliano comunicarci anche in futuro le loro innumerevoli attività.

CAMMINATA

di raccolta fondi per mammografo
con mezzo di contrasto

in collaborazione con
Passo dopo passo 2.0
Faenza

sabato 24
settembre 2022



ASSOCIAZIONE O.D.V.
DI VOLONTARIATO
per la cura e prevenzione
del tumore al seno
FAENZA

Partenza alle ore 10.00 dall'agriturismo La Luna sul Trebbio,
via San Savino, Modigliana (FC)

Quota di partecipazione 15,00 € a persona, bambini gratis
(la quota comprende pranzo, kit di partecipazione e musica)

Pranzo: polenta con cinghiale
o funghi, ciambella e acqua

Kit: maglietta e sacca

Artista: Legaibuo! • Tributo a Ligabue

È gradita la prenotazione
338 1088895/347 8272910



Fiori D'acciaio

chiostro dell' Osservanza
Brisighella
dal 17 al 24 settembre 15,00/18,30

'AQUA BENEDICTA'

personale di acquasantiere di

Morena Moretti

siete invitati all'
inaugurazione con
Luigi Impieri

sabato 17 ore 17,00

organizza **AE ALLEVENT**

Nelle tre pagine seguenti i prossimi eventi del mese di Ottobre, ai quali speriamo di vedervi numerosi!

I Componenti del C.D. de I Cultunauti



Venerdì 30 settembre - ore 21.00

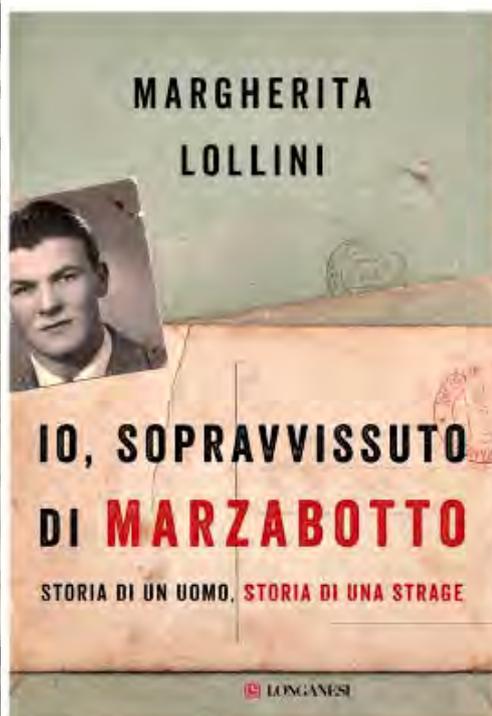
Torri dell'Acqua

Budrio - via Benni 1

**Presentazione del libro
IO, SOPRAVVISSUTO
DI MARZABOTTO**

STORIA DI UN UOMO, **STORIA DI UNA STRAGE**

di Margherita Lollini



La strage di Marzabotto fu il più grave crimine di guerra contro la popolazione civile perpetrato dalle forze armate tedesche in Europa occidentale durante la Seconda guerra mondiale. I nazisti valicarono i rilievi dell'Appennino bolognese e diedero il via all'eccidio più cruento di tutta la guerra.... Il comando ricevuto era semplice: vendicarsi degli italiani traditori e spezzare la resistenza partigiana...Ma non riuscirono a prendere Ferruccio Laffi ...E da quel giorno Ferruccio, quando sogna, rivive i tempi in cui era un bambino e con i suoi fratelli batteva il grano nell'aia o di quando in autunno raccoglievano insieme le castagne. Poi, però, nel sogno irrompono urla in tedesco e l'incanto si spezza, si macchia di rosso. Ricomincia l'incubo di quel giorno.....Le fiamme che bruciavano il casolare e infine il cortile in cui aveva trovato i corpi senza vita di tutte le persone che amava. Da quel giorno Ferruccio Laffi, sopravvissuto fisicamente a una strage e riuscito anche a fuggire dopo essere stato imprigionato dai tedeschi, cerca di sopravvivere ai ricordi e aspetta di poter parlare. Nel 2007, a più di sessant'anni di distanza, riesce finalmente a testimoniare in un tribunale, a raccontare del giorno in cui perse tutto. E contribuisce così alla condanna all'ergastolo di dieci ufficiali e soldati nazisti.

Dialogherà con l'autrice Cinzia Venturoli

Letture a cura dell'Associazione *I Cultunauti*

In collaborazione con la libreria *La Terza Stanza* di Budrio



Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa iniziativa per la raccolta fondi a scopi benefici dell'Ass.ne "FIORI D'ACCIAIO"



FIORI D'ACCIAIO PRESENTA

PENSAVO PEGGIO

TRA CANCRO E FEMMINILITÀ

SPETTACOLO DI DANZA

FIORI D'ACCIAIO

SCRITTO DA
CRISTINA DREI E ALIMAH GRASSO - COREOGRAFIE DI **KRIS** - DIREZIONE ARTISTICA **KRIS E ALIMAH GRASSO**
UNA PRODUZIONE DI **CRISTINA DREI** E **ALBE** ASSOCIAZIONE RICREATIVA CULTURALE
INTERPRETATO DA VITTORIA MARKOV, KRIS, ELEONORA BLANCO, MATTIAS AMADORI, SALVATORE PERUGINI, ANNA DONATI,
SIMONE TERRIBILE, GIULIA ALVEAR CALDERON, DANIELE NOCCHI

Teatro Angelo Masini • Faenza
GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2022 • ORE 21:00

**l'incasso sarà devoluto interamente in beneficenza
all'associazione Fiori d'Acciaio**
info e prevendita presso Bottega Bertaccini
C.so Garibaldi, 4 - Faenza 0546 681712



Prodotto da  Gli sponsor:  **TEMA** SINERGIE High tech, high care

FOTO: MARIO DI NINO



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

Col patrocinio di
UNIONE della
ROMAGNA
FAENTINA



VENERDÍ 21 OTTOBRE 2022 ORE 21.00

OSIRIDE GUERRINI e LAURA MONTANARI

all' Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi, 6 a Solarolo
 presenteranno i loro ultimi due libri di storia locale ravennate

“DIETRO LE QUINTE DI PALAZZO RASPONI”

e

“GARIBALDI PASSÒ DI QUI”



Osiride Guerrini - Laura Montanari

**DIETRO LE QUINTE DI
PALAZZO RASPONI**
Tra storia e memoria



Osiride Guerrini - Laura Montanari

GARIBALDI PASSÒ DI QUI
In cammino
verso l'Unità d'Italia



Entrambi editi da

SBC Edizioni

INGRESSO LIBERO

PER INFORMAZIONI:

Biblioteca Comunale "Mario Mariani" di Solarolo Via Mirasole, 5 tel.: 0546/618471
e.mail: biblioteca@comune.solarolo.ra.it - oppure: cultunauti@libero.it



16e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Concorso letterario 2022 "LEGÀMI: Accogliere, Condividere, Rispettare"

RACCONTO VINCITORE DEL 3° PREMIO della 3° Edizione.





3° Edizione del Concorso Letterario 2022
LEGÀMI: Accogliere, Condividere, Rispettare
KATIA DAL MONTE
 ha vinto il **3° Premio** con il racconto
"Ginetta"
 con la seguente motivazione della Giuria:

< L'ineluttabile, l'impossibile onnipotenza, il gioco del destino che non soccorre i sogni ma azzera i desideri. Perché Ginetta ricama e ricama, infila perline come pezzetti di vita che interpreta e comprende, ma sono le vite degli altri, i sogni degli altri, i colori degli altri. Eppure è una donna che ha saputo scegliere, il maglificio e non la campagna a cui era condannata, ma poi ha avvolto i suoi giorni in un fare intriso di nostalgie. Quando improvvisamente sente ciò che le manca, sembra vecchia ed è giovane, si scuote ed è pronta a cambiare direzione, una "sterzata" che si preannuncia fatale. Una scrittura poetica e malinconica, dalle emozioni attutite, quasi a sottolineare una vita che "non merita attenzione". >


 Col patrocinio del


 e dell'


 ed il contributo della

GINETTA

di KATIA DAL MONTE

A quattro anni Ginetta era già orfana.

Era stata allevata da una zia materna, nella grande casa di campagna dove abitavano tutti insieme, i suoi genitori e i fratelli e le sorelle della mamma.

Le famiglie numerose di un tempo, dove genitori, figli, mogli dei figli, figli dei figli convivevano, almeno questo avevano di buono. Erano garanzia di sostegno per i più fragili, per le donne, per i bambini, per i vecchi. Ginetta non ricordava quasi i suoi genitori. La zia non si era mai sposata, si era dedicata a lei con amore totale, aveva cucito i suoi vestiti, consolato i suoi pianti. Quando fu ragazza, Ginetta volle cercare un lavoro lontano dalla campagna.

La zia disapprovò ma Ginetta fu irremovibile.

Trovò lavoro in un maglificio in città.

Tutte le mattine inforcava la sua vecchia bicicletta e percorreva pedalando veloce i dieci chilometri che la separavano dal maglificio.

Imparò in fretta il mestiere, imparò come gestire la macchina e anche a rifinire a mano i capi, imparò a distinguere i filati e a scegliere i bottoni più belli.

Nel maglificio c'erano tante ragazze come lei, che lavoravano sodo per cercare di prepararsi un futuro.

Ginetta era allegra e sorridente, andava d'accordo con tutte le compagne, e tutte la cercavano per mangiare insieme un panino nella pausa pranzo.

Era quello il momento delle risate, delle confidenze scambiate, dei consigli condivisi se qualcuna di loro era in difficoltà.

Passò qualche anno.

Ora Ginetta non andava più in bicicletta, coi primi soldi messi da parte aveva comprato un'automobile usata e aveva preso la patente.



16e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Nel maglificio non stava più alla macchina, si occupava solo delle finiture e soprattutto dei ricami che in quegli anni aveva imparato a fare così bene. Le sue mani piccole e precise disegnavano con l'ago fiori e arabeschi, i fili colorati a volte si riempivano di perline di vetro e di paillettes, la fantasia correva più veloce dell'ago.

Ginetta ricamava e pensava ai campi in autunno, e allora i colori erano rossi e gialli, nascevano foglie e bacche dalle sue mani, oppure pensava ai giorni della mietitura e i pullover si riempivano di papaveri e di fiordalisi. Diventò così brava che tutte le clienti ormai cercavano solo lei. Raccontavano a Ginetta le loro fantasie e lei le ascoltava con lo sguardo un po' velato e intanto la sua mente immaginava il ricamo che di lì a poco sarebbe nato sui filati più pregiati. Accoglieva in sé le emozioni di altre e ne faceva sogni colorati e leggeri che avrebbero decorato con garbo gli abiti e le giacche.

Ginetta ricamava e ricamava, e riempiva un quadernetto con le copie dei ricami che completava. A volte di sera lo sfogliava distratta, non un ricamo era uguale all'altro, non pensava mai di riprodurre uno già fatto, le piaceva ascoltare e inventare.

Così riconosceva in ogni disegno la voce di chi le aveva narrato un desiderio, un amore, una delusione, e ricordava il filo di seta che poi ne aveva riprodotto fedelmente la tessitura, guidato da un ago preciso che ritmicamente saliva e scendeva, si inclinava di lato, cercava il punto giusto dove affondare. Ogni perlina infilata era un pezzetto di vita che lei era stata capace di comprendere e interpretare.

Qualche altro anno passò e Ginetta, sempre seduta a testa bassa, era diventata un po' più curva e gli occhi spesso le bruciavano. Cominciò a pensare che avrebbe dovuto lavorare un po' meno e magari trovare un fidanzato. Aveva quasi trent'anni e presto nessuno l'avrebbe più guardata. Le amiche del maglificio si erano tutte già sposate, qualcuna aveva già figli, qualcuna non lavorava più.

Ginetta capì improvvisamente di essere rimasta sola. Troppo tempo dedicato a disegnare con l'ago le fantasie degli altri, nessun tempo dedicato alle sue, le sere passate a casa con la zia, troppo stanchi gli occhi per pensare di dedicarli al cinema o alle luci di una sala da ballo, troppo asciutte le mani inaridite dal continuo sfregare fili di lana per pensare di metterle nelle mani di qualcuno. Nella casa in campagna, così popolata quando lei era bambina, un po' alla volta tutti se n'erano andati, i nonni erano morti, gli zii e le zie si erano trasferiti in città, in case più comode e calde. Solo la zia era rimasta, e lei con la zia.

Quella sera tornando a casa, nel buio fitto dell'inverno, pensò che era ora davvero di cambiare. Basta raccogliere i sogni delle altre, basta legare la sua vita al filo di lana più bello, alla paillette più sfolgorante. Basta annodare fili di seta e strass variopinti a storie non sue. Era arrivato il momento per lei, era pronta per dedicarsi a un amore tutto suo, avrebbe ricamato finalmente la sua felicità. E forse era arrivato anche il tempo di cambiare casa, lasciare la sua stanza da ragazza, abitare in città, uscire la sera, comprarsi qualche vestito in più. L'idea la rallegrò, pensò anche ai nuovi arredi, tutto le sembrò improvvisamente facile. La zia se ne sarebbe fatta una ragione, anzi, la zia le voleva bene, avrebbe condiviso con lei una nuova vita e nuove allegrie.

Era così freddo quella sera, e così buio, Ginetta dentro all'auto con il riscaldamento acceso guidava presa dai suoi pensieri. Non si accorse della lastra gelata nell'ultima curva, prima di imboccare il viottolo di casa. La macchina uscì di strada e si fermò violentemente contro il muro di cinta dei vicini. Ginetta non ebbe quasi il tempo di accorgersene, fu solo più buio all'improvviso.

La zia stava preparando la cena, il botto fu attutito dalle finestre sigillate e dalle persiane già chiuse e alla zia sembrò lontano, così lontano da non meritare attenzione.

16f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Ecco alcune foto dell'incontro molto partecipato, svoltosi al Molino Scodellino con lo scrittore ERALDO BALDINI il 27 Agosto scorso, al quale ha fatto seguito una cena all'imbrunire: questa la ripresa delle nostre attività dopo la pausa delle ferie estive.



Eraldo Baldini



l'attento pubblico in uno scenario bucolico



I libri presentati dallo Scrittore



La cena finale all'imbrunire



Lo staff del Molino Scodellino

16g – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Di seguito le foto dei Lettori che hanno partecipato a Ravenna Venerdì 2 Settembre alle letture, dalla Divina Commedia, dei Canti IV-VI-VII del Purgatorio ai Chiostrri Francescani nei pressi fianco della tomba di Dante Alighieri; ringraziamo ANNALISA, DOMENICA, IRIS, MONICA e LUCA per le perfette letture eseguite, avendo anche ricevuto le congratulazioni dagli organizzatori della manifestazione.





16h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Nella pagina a fronte vi mostriamo una rassegna fotografica degli ultimi due appuntamenti del Luglio scorso, della *2° rassegna di incontri letterari itineranti all'aperto nei caffè di Solarolo*, entrambi gli scrittori sono stati presentati da LUANA SILVESTRINI, della Biblioteca Comunale "Mario Mariani" di Solarolo, che ringraziamo assieme ai quattro Autori intervenuti ed al pubblico che li ha ascoltati.



Col patrocinio del



...metti una sera con I Cultunauti

Quattro aperitivi in giro per Solarolo

*Venerdì 10 Giugno
ore 19.00*

ANDREA MARCHESINI
Tra I Giardini e La Fossa

*Venerdì 17 Giugno
ore 19.00*

CRISTIANO CAVINA
Al di là della Fossa

*Venerdì 1 Luglio
ore 19.00*

PAOLO CASADIO
Tra il Borgo e il Mulino

*Venerdì 15 Luglio
ore 19.00*

CLAUDIO VENTURELLI
Al di là della Fossa



16h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Venerdì 1 Luglio PAOLO CASADIO al Bar del Molino



Venerdì 15 Luglio CLAUDIO VENTURELLI al Caffè Rubicondo Pasticceri



16i – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Riceviamo dalla nostra Amica Gabriella Pirazzini, che è stata recentemente la presidente della Giuria del premio letterario "Legàmi 2022" da noi promosso, questa bella iniziativa che si svolgerà sulle colline di Imola, che volentieri pubblicizziamo, sperando nel futuro di partecipare, non solo come spettatori.



AZIENDA AGRICOLA
Giovannini

Donne in vigna con intrusi

ANTEPRIMA

Lectture di romanzi e racconti di Gabriella Pirazzini
Arredi musicali di Daniela Visani (chitarra)
Aperitivo e degustazione a cura di "Giovannini vini"



Con la partecipazione degli autori dei prossimi eventi:
Lia Giberti Sarti, Franco Gaddoni, Davide Menghi, Lisa Laffi, Maria Paola Oliviero,
Katia Dal Monte, Federica Rossi

Giovedì 25 agosto ore 17.30

Azienda Agricola Giovannini
Via Punta, 82, 40026 Imola BO

Costo di partecipazione 12 euro

Info e prenotazioni 333 2129226 - maddalena@vinigiovannini.it

Parole, ritmi e suoni, dall'estate all'inverno

Seguirà visita ai vigneti per chi lo desidera.

16i – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

"DONNE IN VIGNA con intrusi"

Partita la rassegna letteraria e musicale all'azienda vitivinicola "Giovannini" sui colli di Imola

di GABRIELLA PIRAZZINI

Enoturismo, parola ormai nel gergo delle aziende vitivinicole italiane. Un territorio che si apre agli sguardi attraverso l'incontro con la vigna, il paesaggio, l'ambiente, percorsi in bicicletta che poi si appoggia alle botti, scarponcini comodi per affrontare il trekking di collina, camminate tranquille alla scoperta dei profumi dei vini, della vita di cantina, dei tempi di vendemmia, per poi assaporare cibi che si abbinano perfettamente con bianchi frizzanti e rossi corposi, e il riposo con un bicchiere in mano, passeggiate tra i filari inerbiti, la cultura della terra che diventa ospitalità.



E poi si aggiungono eventi, degustazioni, pic nic in vigna, film da gustare al tramonto, ed ecco che il vigneto diventa un palcoscenico a cielo aperto, pronto ad accoppiarsi con tutte le altre arti, filo conduttore la passione, la precisione, la condivisione.

Nasce così "Donne in vigna con intrusi", una rassegna che coniuga il buon vino alla letteratura, alla musica, all'arte, con protagoniste tutte femminili, a parte qualche piccola concessione. L'idea debutta sui colli di Imola, all'azienda agricola Giovannini, fondata dal nonno, passata al papà, approdata alle giovani leve di famiglia, Jacopo con la moglie Maddalena, con già pronto il piccolo Giangiacomo che di eventi non se ne perde uno.

Scrive Jacopo sul suo sito: *<Da 3 generazioni ci dedichiamo alla produzione di vini autoctoni del territorio. La nostra azienda include 15 ettari di vigneto, impiantati principalmente ad Albana, Sangiovese e Trebbiano. Per produrre vini di alta qualità da diverso tempo abbiamo convertito la produzione a regime biologico rispettando la biodiversità del territorio e delle vigne. Giogì e Giocondo, Oplà e Gjoia, Ops e GGG, passando per "Senza paura", "Oppalà", "Aboccaperta", con la magnum 8000 dedicata all'albana docg.>*

Dall'altra parte una "congrega di scrittori imolesi" che presenta le proprie opere accompagnata da musicisti locali ma di alto profilo, cui segue una degustazione di vini della doc colli di Imola e cibi strettamente legati al territorio. Una rassegna che, iniziata il 25 agosto proseguirà per tutto l'autunno-inverno 2022 usufruendo anche della nuovissima sala degustazione dell'azienda, fino alla primavera-estate 2023 dove di nuovo il parco e la vigna diventeranno lo scenario degli incontri.

16i – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



L'anteprima è stata un successo: apripista **Gabriella Pirazzini**, scrittrice e giornalista dell'agroalimentare che, accompagnata dalla chitarra classica di **Daniela Visani**, ha raccontato la diversità tra racconto e romanzo, l'importanza dell'incipit, il significato dell'ispirazione, la costruzione della storia, la scelta dei personaggi, attraversando tutte le sue pubblicazioni da *"Fantasia e così sia, donne attraverso lo specchio"* a *"Minuetto"*, da *"La misura"*, a *"Il ritardo"* (Giraldi editore), l'ultimo suo romanzo.

Il pomeriggio si è aperto con il saluto di **Ruenza Santandrea**, presidente del Consorzio Vini di Romagna, che proprio sulla conoscenza della storia e delle tradizioni e dei popoli si sta focalizzando per la promozione dei suoi vitigni di punta, albana, sangiovese e trebbiano, e per il riminese la rebola. Occasione anche per anticipare il debutto delle sottosone del sangiovese "Rocche di Romagna", un modo per fare emergere le bandiere speciali di una parte di regione che non ha confini e vanta ben 14 doc.

Pierangelo Raffini assessore all'agricoltura del Comune di Imola, ha approfondito il legame stretto tra agricoltura e cultura, non per nulla il nuovo profilo facebook coniato è proprio @agri.cultura, ricordando gli eventi che sul territorio realizzano questo connubio, come l'annuale Fiera dell'agricoltura del Santerno. E proprio ad incentivare l'enoturismo, ma soprattutto la conoscenza del territorio, è in fase di realizzazione un progetto che vedrà su queste colline la prima BIG BENCH della regione. Già individuata l'area per l'installazione della panchina gigante, ideata dal designer Chris Bangle, per incoraggiare gli adulti a riscoprire l'arte della meraviglia osservando il territorio con occhi diversi. Trasferitosi in Piemonte insieme alla famiglia, è qui che fa nascere la prima big Bench a Clavesana nel 2010, e da allora sono cresciute superando quota cento, la maggior parte in Piemonte, ma se ne trovano anche in altre regioni, dalle Marche alla Toscana. E la prima dell'Emilia Romagna nascerà proprio a Imola, sopra i vigneti dell'azienda agricola Giovannini, e consentirà di abbracciare il paesaggio a occhio nudo fino al mare.

Plauso anche dell'assessore alla cultura del Comune di Imola **Giacomo Gambi**, che ha ricordato quanti scrittori e lettori ci siano in città, e un'idea come questa sollecita "vibrazioni positive", facendo sistema con le migliori risorse della realtà locale. A giorni poi si inaugurerà la nuova edizione del Bacchanale, dal 22 ottobre, che quest'anno ha come titolo *"I ripieni"*, e probabilmente una parte della rassegna in azienda si avvarrà proprio di questo sottotitolo...**"ripieni di...libri"**!.

16i – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Il calendario è definito nelle prime date, e sarà comunque sempre di giovedì pomeriggio a fine mese: il 27 OTTOBRE alle ore 18.00 **Maria Paola Oliviero** con *"Il sentiero delle farfalle"* (Pegasus Edition) con cui ha vinto il premio Milano International per romanzi inediti. Poi GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE **Katia Dal Monte** con *"Naima"* (Giraldi editore): ci regala una storia che spazia negli anni, nel mondo, nelle vite di tanti.

Si proseguirà con tantissimi altri protagonisti che si sono presentati al pubblico durante l'anteprima: **Lisa Laffi** con il romanzo storico *"L'erborista di corte"* (Tre60); poi più leggera e ironica la scrittura e la storia che **Lia Giberti Sarti** ci regala in *"Ziodon"* (Echos Edizioni); mentre **Federica Rossi**, (ricercatrice CNR sul cambiamento climatico in agricoltura) si diverte a portare in un romanzo una specie di autobiografia a sei mani: con **Maria Teresa Salomoni** e **Stefania Ravanelli** *"Ci sono un sacco di posti liberi sul terrazzino"* (ed.ni Albatros); mentre si dà spazio anche alle cronache, con **Liliana Vivoli** e i suoi *"Peccati di povera gente"*: storie vere di trecento anni fa in Romagna (La Mandragora editrice).

Infine gli intrusi... **Franco Gaddoni** e **Davide Menghi** con il loro terzo giallo-poliziesco *"Il 71° del lattaio"* (Pendragon), intrusi in quanto uomini ma che trovano anche bellissimi ritratti femminili nel loro serial.

Ecco, LA ROMAGNA: protagonista assoluta della rassegna, non solo per l'appartenenza degli autori (cui se ne potranno aggiungere tantissimi altri), non solo per l'identità degli artisti, dal musicista **Andrea Orsi** alla chitarrista **Daniela Visani**, dal pittore **Maurizio Cervellati** al fotografo **Gabriele Calamelli** (autori di cover editoriali), dalla scultrice ceramista **Anna Rita Barulli** in arte *Arita*, alle interpretazioni degli attori **Reina Saracino** e **Luigi Tranchini**, ma perchè ogni giornata racconterà i vini del territorio attraverso le degustazioni proposte da **Jacopo Giovannini**, calici abbinati ai cibi della zona, dalla ficattola ai salumi, dalla piadina al friggione, passando per un gelato che la *Cremeria Cavour* sotto i portici di Imola ha realizzato proprio con l'albana di queste colline.

Come dire, vitigni autoctoni ed artisti doc: senza competizione, in gioiosa e golosa armonia!



L'evento sarà seguito anche dai media: il reportage di questa anteprima andrà in onda in tv a partire da domenica 11 settembre, secondo questa programmazione:

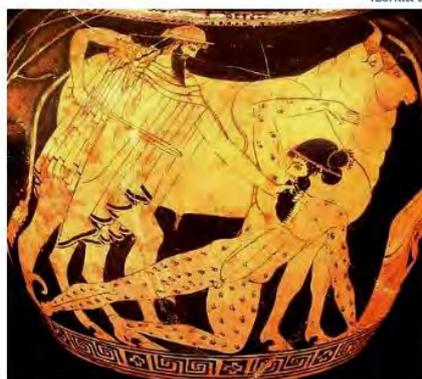
- E'TV Rete7 LCN 10 domenica 11 settembre ore 12.00
- TELEROMAGNA LCN 14 domenica 11 settembre ore 9.00 e giovedì 15 settembre ore 22.30
- TR24 LCN78 lunedì 12 settembre ore 20.30
- TV QUI LCN 17 domenica 11 settembre ore 12.00 e martedì 13 settembre ore 23.00

Dal lunedì successivo alla prima visione, quindi dal 12 settembre 2022, l'intera trasmissione sarà visibile on demand sul sito: www.conifruttidellaterra.com e sulla piattaforma <https://vimeo.-com/conifruttidellaterra>, oltre che sul canale You Tube Con i frutti della terra. Infine sulla pagina Fb del programma, si potranno visionare le singole tranche. Le pagine social dell'azienda vitivinicola Giovannini e del programma *"Con i frutti della terra"* ospiteranno tutti gli aggiornamenti e diffonderanno il calendario definitivo.



17 – CONTRO-COPERTINA

I CULTUNAUTI ODV
Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web: www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Hermes, Argos e Io, Kunsthistorischesmuseum/Wienna

N° 10 - Anno 2° Ottobre 2022

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Attualità	pag.	4
4 Memorie e Poesie	pag.	
5 I Cultunauti raccontano	pag.	
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7 Visti da vicino	pag.	
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	
10 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.	
11 Artisti Amici	pag.	
12 L'angolo della musica	pag.	
13 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	
14 Luoghi – fisici o mentali	pag.	
15 I Cultunauti e il cibo	pag.	
16 La Piazza dei Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche, tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma a distanza!</small>	pag.	
17 Contro-copertina	pag.	

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 15 OTTOBRE 2022 per il N° 10 - Anno 2° del mensile on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che vorremmo uscisse entro il mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.